



## VII LEGISLATURA

# SEDUTA STRAORDINARIA

## RESOCONTO STENOGRAFICO

Giovedì 20 marzo 2003

Presidenza del Presidente Carlo LIVIANTONI

Vice Presidenti: Vannio BROZZI - Pietro LAFFRANCO

### INDICE

Presidente	pag. 1
<b>Comunicazioni del Presidente del Consiglio.</b>	<b>pag. 1</b>
Presidente	pag. 1, 8, 10, 12, 15, 18, 20, 21, 25, 29, 31, 34, 39, 43, 44
Lorenzetti, <i>Presidente della Giunta regionale.</i>	pag. 3, 40
Bocci	pag. 8
Ripa di Meana	pag. 10, 24, 43, 44
Crescimbeni	pag. 13



Spadoni Urbani	pag. 15
Sebastiani	pag. 18
Donati	pag. 20
Laffranco	pag. 21, 24
Vinti	pag. 25, 35, 36
Fasolo	pag. 29
Bottini	pag. 31
Zaffini	pag. 34, 35, 36, 37
Antonini	pag. 37
Melasecche Germini	pag. 39, 41
Tippolotti	pag. 41



## VII LEGISLATURA SEDUTA STRAORDINARIA

### **PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CARLO LIVIANTONI.**

*La seduta inizia alle ore 15.55.*

**PRESIDENTE.** Colleghi, prendere posto, per favore. Essendo presenti i Consiglieri in numero legale, dichiaro aperta la seduta.

### **COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'assenza dell'Assessore Girolamini per motivi di istituto, dell'Assessore Monelli per motivi di salute, del Consigliere Rossi per impegno fuori sede.

**PRESIDENTE.** Colleghi Consiglieri, ho deciso di convocare in via straordinaria questo Consiglio regionale non appena si è avuta notizia dell'inizio degli atti di guerra in Iraq. L'ho fatto avendo ritenuto doveroso corrispondere all'esigenza di espressione dell'assemblea regionale di fronte al concretarsi di un conflitto le cui condizioni e i cui esiti non lasciano indifferenti i cittadini dell'Umbria e le loro istituzioni.

La convocazione straordinaria di questo Consiglio tende a raccogliere tutte le spontanee testimonianze che da questa mattina hanno caratterizzato la vita regionale, nei diversi e molteplici spazi della vita civile e sociale, per catalogarle e metterle in sintonia con la cultura e l'identità profonda della storia dell'Umbria, per canalizzarle in un reale processo di richiesta di pace e di costruzione di pace.

Un fatto così straordinariamente grave ed unico, negli ultimi cinquant'anni della storia repubblicana, deve far compiere a questo Consiglio un atto di confronto alto, in cui le coscienze siano sottratte alla banalità delle polemiche politiche quotidiane.



L'attacco americano all'Iraq, che non trova e non ha trovato alcuna legittimità internazionale, né dagli organismi che da oltre cinquant'anni presiedono al dialogo, al confronto ed alle scelte in materia di conflitti, che ha trovato la netta opposizione della maggior parte dei Paesi del mondo, dal nord al sud, dall'Oriente ad Occidente, dimostra come sia reale il rischio che non siano più le scelte consapevoli e condivise e il rispetto delle regole internazionali le pietre angolari della convivenza universale.

Dimostra altresì come ogni considerazione ed ogni ammonimento etico e morale rischiano di essere espulsi dagli interessi della politica e, meglio, da una politica degli interessi, avviati, sembra, irrimediabilmente verso un angosciante crepuscolo di consapevolezza. Il ritorno alla legge della forza rischia di aprire un vulnus profondo nella concezione, nella pratica politica e nell'esercizio del concetto di convivenza civile e pacifica. Si rischia, cioè, di provocare una mutazione genetica del valore assoluto ed universale della pace e della convivenza in valori particolari e a geografia variabile.

Ecco perché alto e forte si sta alzando, anche dall'Umbria, dal suo popolo, dalle sue articolazioni sociali, dalla sua istituzione, dalle nostre istituzioni, da questa assemblea che emblematicamente tutto e tutti rappresenta, l'impegno solenne, formale ed operante per far riappropriare la politica, e non le armi, delle sue connotazioni più profonde, di forte ed inappellabile condanna alla guerra, a questa guerra, al terrorismo e alle dittature di ogni segno e latitudine. Ecco perché, e soprattutto, si rinnova l'impegno di questa terra umbra, simbolo ed emblema mondiale di dialogo e di riconciliazione, per alimentare un transito permanente negli orientamenti e negli organismi internazionali di un vissuto di rispetto e di pace proprio nella direzione in cui, esattamente quarant'anni fa, di questi giorni - 11 aprile - ci indirizzava e ci illuminava la *Pacem in terris* di Papa Giovanni XXIII.

La sensibilità, la passione, la volontà di pace, il rifiuto della guerra saranno sicuramente espresse, e sono in corso di espressione, da parte del popolo umbro. Di certo c'è che questa istituzione, il Consiglio regionale, resterà in permanente ed operante attenzione, in questi difficili giorni, per qualificarsi sempre più come comune casa di pace dell'intera comunità umbra.

La parola al Presidente della Giunta regionale.



**LORENZETTI**, *Presidente della Giunta regionale*. Ringrazio il Presidente del Consiglio per questa iniziativa di convocare in seduta straordinaria il Consiglio regionale dell'Umbria; un'iniziativa fortemente positiva, consapevole, responsabile, all'altezza di ciò che è l'Umbria e di come l'Umbria è considerata in Italia e a livello internazionale: terra di pace, che non si rassegna mai all'uso della forza; che è consapevole, probabilmente, che in alcuni casi è anche possibile usare la forza, ma che non si rassegna mai di fronte alla necessità di costruire, sempre, comunque e ovunque, il dialogo. Non il dialogo fra uguali - troppo semplice, troppo comodo - il dialogo anche, e prima di tutto, a partire dalle posizioni più lontane, con la forza e la tenacia che deve contraddistinguere il lavoro e l'impegno della terra umbra e delle istituzioni umbre, e che ha questo alto insegnamento da parte del Pontefice.

L'Umbria ha costruito una parte fondamentale della propria identità sullo spirito del dialogo e sulla cultura della pace fra i popoli. Anche oggi, con questa iniziativa e con le enormi, tante, diffuse, vere, spontanee iniziative, sta dimostrando di essere tale. Le istituzioni hanno il dovere di farsi interpreti di questa fortissima preoccupazione che si è diffusa; non si è diffusa solo tra chi è impegnato politicamente, a vario titolo, oltre la propria famiglia, o il proprio interesse particolare. Colpisce gli individui, le persone, traccia sensazioni di insicurezza, segna di insicurezza anche la propria vita; moltissime persone, a prescindere dal loro impegno, dalla loro collocazione, si domandano che cosa significa questa guerra, che cosa significa questo attacco, che cosa può significare per la sicurezza propria, della propria famiglia, della propria città, del proprio Paese.

Questa è la fortissima preoccupazione; un'ansia e una preoccupazione che il Governo nazionale non riesce, non sa, non vuole comprendere, non sa rappresentare, e che le istituzioni locali, regionali e locali, debbono incrociare, vogliono incrociare, e con le quali devono interloquire. Sono preoccupazioni giustificate, perché questa notte, con le bombe e i missili sulle città irachene, si è dato inizio ad una guerra illegittima, sbagliata, dalle conseguenze imprevedibili.

In questa stessa sede, voglio ribadirlo: io sono stata, come ben sapete, parlamentare della Repubblica, e per due volte ho votato a favore di un intervento militare, in Kosovo e in



Afghanistan. Continuo a pensare che quelle decisioni siano state giuste, legittime e importanti per chiudere una vicenda ed aprire di nuovo al dialogo. Quindi non scelte riferite ad interessi di un solo Paese, ma scelte riferite agli interessi di una democrazia che si costruisce insieme, che non si impone, ma ha percorsi di dialogo e di confronto, di uso della forza, se necessario, ma solo se davvero è l'ultima speranza.

Dunque, invece, oggi siamo di fronte ad una guerra illegittima, sbagliata, e dalle conseguenze imprevedibili. Illegittima, esplicitamente, perché indicata da Bush come opzione alternativa - questa stessa notte lo ha detto - all'opera soggetta al mandato dell'O.N.U.. Sbagliata, perché rompe il fronte contro il terrorismo che, dopo gli attentati dell'11 settembre 2001 alle Torri Gemelle e al Pentagono, era stato enorme, grande, diffuso in tutto il mondo, forte nelle consapevolezze personali, nelle coscienze individuali; grandissimo, largo. Rompe il fronte della lotta al terrorismo e genera diffidenza e sconcerto tra i Paesi amici degli americani.

In questa stessa sede, il 12 settembre, il giorno dopo l'attacco aberrante - un vero e proprio atto di guerra - che ha colpito il popolo e il Governo americano, in questa sede insieme abbiamo detto: siamo dalla parte degli Stati Uniti d'America, dalla parte di un popolo e di un Governo che in quel momento era stato oggetto di un attacco di guerra ed era la vittima. Costruire amicizia non significa appiattimento rispetto agli interessi di un solo Paese; costruire amicizia è avere anche il coraggio e la saggezza di dire "no". No, perché questa guerra alimenta la possibilità di uno scontro, ancora una volta, tra civiltà, tra Occidente ed Oriente, tra il nord e il sud del mondo; non contribuisce a bonificare i "pozzi d'odio" - così li abbiamo chiamati - che sono la tensione continua, la guerra continua in Medio Oriente, Palestina e Israele, difficoltà molto serie.

Questo abbiamo detto dopo l'11 settembre: occorre bonificare i pozzi d'odio, occorre sostenere le forze moderate arabe, occorre interloquire e dare sostegno alle forze moderate del mondo musulmano, perché sarebbero state le prime vittime, se si fosse reagito diversamente; occorre risolvere in prima persona i problemi in Medio Oriente. Due Stati, due popoli: Palestina e Israele. Non ce la faranno mai da soli, abbiamo detto, dobbiamo aiutarli tutti insieme, prima di tutto il più grande Paese del mondo, gli Stati Uniti d'America. Impegni che solennemente in quel momento Bush prese di fronte al mondo, parlando ai cuori, alle



menti, alle speranze, ed alimentando un'altra idea di sicurezza internazionale, perché in un mondo globale, sicurezza significa parlare a tutti, dall'una all'altra parte del mondo; impegni che sono stati disattesi, che ad un certo punto si è deciso non fossero più adeguati, non fossero più coerenti con gli interessi degli Stati Uniti d'America.

Guerra, dunque, dalle conseguenze imprevedibili, guerra destabilizzante. È il primo atto della nuova teoria della sicurezza, diversa da quella che aveva caratterizzato la prima reazione del Governo americano dopo l'11 settembre. È la nuova teoria della sicurezza interna degli Stati Uniti, quella delle guerre preventive.

Vorrei ricordarvi, se andiamo a rileggere il resoconto stenografico di questo stesso Consiglio regionale, le cose che ci siamo detti; abbiamo detto in quel momento: auspichiamo, speriamo - per questo dobbiamo lavorare - che gli Stati Uniti non si chiudano (cosa comprensibile, di fronte ad un attacco di guerra come quello) in un'idea che la sicurezza degli Stati Uniti significa chiudere rispetto ai propri confini, invece di aprirsi rispetto ad una grande politica di alleanze, di pace, di superamento di un'idea di guerra fra civiltà. Invece, a poco a poco, ha preso il sopravvento un'altra idea, che è quella che si sta attuando in queste ore, quella delle guerre preventive, quella delle alleanze che si compongono di volta in volta, a seconda dell'obiettivo del momento e dell'obiettivo da colpire; l'idea che il mondo non ha bisogno di organismi e politiche multilaterali, dunque di norme condivise, di diritto internazionale, di confronto fra diversi.

Dopo l'11 settembre, l'Amministrazione degli Stati Uniti ha scelto di fare da sola. Questa stessa cosa, invece, dicemmo qui, tutti insieme, non c'erano atteggiamenti o posizioni diverse; dicemmo: non deve fare da sola; insieme, una grande politica delle alleanze è una grande alleanza. E le vittime di questa scelta sono già chiare: sono gli organismi internazionali, già deboli, già fragili, che sono state le prime vittime di questa scelta. L'O.N.U. - la prima illustre vittima - di fatto la si è considerata assolutamente secondaria, e con atteggiamenti anche abbastanza sprezzanti. La NATO: questa è la prima grande e grave crisi da quando è nata la NATO. Sono da riformare, certo, queste vittime eccellenti, questi organismi internazionali, ma non passando per la loro distruzione.

Una guerra, dunque, che già sta provocando lacerazioni profonde nelle più importanti istituzioni internazionali e in Europa; diciamo la verità, quell'Europa nuova che, pure in



modo fragile, tenta di essere più unita, più autorevole - la strada della convenzione - più autonoma, più competitiva, un'Europa della quale c'è assoluto bisogno e che una parte della classe dirigente degli Stati Uniti - diciamo con chiarezza - vede come un pericolo economico, finanziario e politico.

Quindi, è una guerra contro le prospettive di un governo multilaterale del mondo e contro un'idea della globalizzazione in cui la sicurezza deve essere patrimonio e responsabilità di tutti costruire. Una guerra che produrrà vittime innocenti, distruzione in un Paese già messo duramente alla prova dal regime dittatoriale di Saddam Hussein.

E qui, ancora una volta, vorrei dire una parola di chiarezza, visto che si continuano a dire cose ridicole, per quel che mi riguarda, ma assolutamente legittime, visto che si parla di posizioni che possono essere diverse dalla mia, che è giusto che vengano poste. Il giudizio riguardo il regime iracheno e riguardo anche al mio stesso incontro di qualche giorno fa con Tarek Aziz: il giudizio sul regime iracheno è netto, lo ripropongo qui, come ho fatto in altre sedi, così come ripropongo il significato di quell'incontro. È troppo semplice, colleghi, parlare solo a chi parla il nostro stesso linguaggio; è troppo semplice dichiararsi terra di pace, Umbria, e dire sì alla giornata di preghiera del Pontefice, che parla dall'una all'altra parte, cercando di interloquire con quelli che sono più diversi da sé, e poi non avere il coraggio di dire agli stessi rappresentanti quello che noi abbiamo detto a Tarek Aziz, cioè che la responsabilità di un'eventuale guerra, la responsabilità della scelta della pace, di un percorso di pace era in capo a Bush, come era in capo a Saddam Hussein; ancora più in capo a Saddam Hussein, perché è un dittatore, capo di un regime dittatoriale, in cui trasparenza, democrazia e libertà non esistono; e dunque la riconoscibilità dell'avanzamento del lavoro degli ispettori era necessario che fosse consegnata ai percorsi degli organismi internazionali perché fosse soggetta a verifica, e dunque a giudizio.

C'è il coraggio di chi dice queste cose, e c'è invece chi pensa che si debba parlare solo e esclusivamente con chi la pensa quasi come noi. Così non si costruiscono democrazia e libertà; se si pensa di esportarle con le guerre preventive e con le bombe, credo che rischiamo di non andare da nessuna parte.

La dignità e l'autorevolezza del nostro Paese, in queste ore, in questo momento, è stata pesantemente compromessa. Abbiamo detto in più di un'occasione che non si può avere una



posizione a seconda dell'interlocutore con cui si parla; comunque è la prima volta, dalla fine della seconda guerra mondiale - anche questo ho avuto modo di dire poco tempo fa, in questo stesso Consiglio regionale - che il Governo italiano non lavori e non si impegni per difendere gli interessi nazionali, per un Mediterraneo di pace, e per un rapporto con il mondo arabo, con le forze moderate del mondo arabo e del mondo musulmano, utile agli interessi nazionali ed utile alla sicurezza internazionale. Tutti, in questi mesi, abbiamo ricordato più di una volta il momento difficile e drammatico di Sigonella e le decisioni assolutamente importanti di Craxi e Andreotti, che hanno difeso in quel momento la dignità e l'interesse nazionale e la sicurezza del mondo.

In Umbria abbiamo una responsabilità in più; tante volte dall'Umbria migliaia di donne e di uomini di ogni razza, fede, cultura e convinzione politica - senza che nessuno provasse ad avocare a sé la decisione di chi potesse far parte della marcia Perugia-Assisi e di chi invece non potesse; qualcuno ci ha provato, ma è stato redarguito - hanno saputo trovare i gesti e le parole adatte per rinnovare l'impegno per una soluzione negoziale delle controversie internazionali e in favore di una convivenza pacifica tra i popoli, fondata sul dialogo, il rispetto delle diversità, e sui principi di giustizia e solidarietà.

Noi ci siamo battuti per la via diplomatica, e continueremo a farlo, per una via diplomatica degli stati generali, per la via diplomatica dal basso. Non ci rassegniamo e non dobbiamo rassegnarci. Non abbiamo idea di avere chissà quale potere, ma abbiamo un'etica della responsabilità che parla alle nostre coscienze, ai nostri cuori e ai nostri impegni, ed anche ai nostri incarichi civili, che pretendono da noi di fare, come diciamo sempre all'inizio di ogni Marcia della Pace, ognuno la propria parte.

Ora c'è la guerra, ora quindi è giusto chiedere al Governo italiano, all'Unione Europea e agli organismi internazionali di adoperarsi tutti per l'immediata sospensione dell'azione militare in Iraq e per la riattivazione immediata di tutti gli strumenti politico-diplomatici disponibili, che l'avvio del conflitto ha reso inagibili. Che torni il coraggio della saggezza, di un'idea della sicurezza che è quella vera, che dopo l'11 settembre tutti noi avevamo sperato avesse preso ormai strada, e che invece è stata brutalmente interrotta.

Già in queste prime ore la reazione della società umbra è stata forte, diffusa, immediata, naturale, vera, in tutto il territorio regionale. A questa reazione, ai tanti ragazzi e ragazze,



uomini e donne, il complesso delle istituzioni della nostra regione, a partire dai Comuni, dalle Provincie, dalla Regione, devono poter garantire luoghi di confronto ed opportunità di iniziativa unitaria, perché questo credo sia il dovere dell'istituzione: garantire spazi, confronto, opportunità di iniziativa unitaria, perché ognuno faccia davvero la propria parte.

**PRESIDENTE.** Grazie, Presidente. È aperta la discussione generale. Io darei, mutuando da altre prassi del Regolamento, 15 minuti per ogni intervento, massimo. Chi si iscrive a parlare? Consigliere Bocci, prego.

**BOCCI.** Voglio anch'io ringraziare il Presidente del Consiglio regionale per aver convocato questo Consiglio, in una giornata come quella di oggi che, come quelle che verranno, era già scritta.

Eppure questa vicenda della guerra in Iraq e del conflitto tra Stati Uniti, più qualche altro, ed il resto del mondo non cessa di stupire, di darci la sensazione di vivere in diretta la storia, di vivere uno di quei momenti che cambiano il mondo. È come prendere parte tutti quanti al virtuale abbattimento di un altro muro. Quello dell'89 è stato un abbattimento liberatorio, del Muro che simboleggiava il mondo bipolare; questo di oggi è il Muro che segna il confine tra chi disegna il mondo dell'unipolarismo e dell'unilateralismo e chi si ostina ad immaginare e a perseguire un mondo multipolare, quindi fortemente bisognoso di strumenti di regolazione e di ordine come quelli che mette a disposizione l'O.N.U., organismo indubbiamente acciaccato e perfino screditato, ma tutt'altro che fuori tempo; anzi, da rilanciare e da irrobustire.

È appena cominciata, e la guerra in Iraq lascia dietro una serie di ferite, ferite reali, conseguenza delle prime bombe, e ferite figurate, ma non per questo meno serie e meno dolorose. C'è la ferita dei rapporti tra America e Europa, c'è la lacerazione dell'Unione Europea, tra un asse che pretende di essere tutta l'Europa e un Paese membro, come la Gran Bretagna, che sembra più attratto da Washington che da Bruxelles.

Adesso i generali e i Ministri si affrettano a dire che sarà una guerra rapida, una guerra chirurgica. Noi non ci crediamo, e anche se ammettiamo che sarà così, la guerra non guarirà



queste ferite; anzi, altre ne procurerà, e allora ci vorrà davvero tutta la perizia della politica al più alto livello.

Anche l'Italia vivrà questa nuova fase in una collocazione particolare. Dopo il dibattito in Parlamento, non sappiamo - i cittadini italiani non sanno - quale sia con precisione la posizione del Governo italiano sulla guerra in Iraq. La Margherita aveva manifestato contrarietà al boicottaggio dei trasporti militari americani, nella convinzione che si abbia il diritto di dire ad un Paese alleato che sta sbagliando, ma che non si possa negargli il passaggio dalle basi per spostamenti di uomini e mezzi. Ma oggi il loro uso non è più possibile. Non si tratta di decidere se è opportuno e giusto concederlo o negarlo, semplicemente non si può. Non lo consente la nostra Costituzione. Scaduto l'ultimatum e sganciate le prime bombe, concedere le basi comporta, secondo il diritto internazionale, lo stato di co-belligeranza.

Non si tratta di una guerra di difesa o per un'emergenza umanitaria; non è autorizzata dall'O.N.U.. E non si invochi la risoluzione 1441: questa prevedeva, per ogni ulteriore valutazione, una seconda risoluzione, che non c'è stata, perché la maggioranza dell'O.N.U. era contraria. Non è un'azione della NATO, come quella per la Bosnia o per il Kosovo, così come ha ricordato la Presidente Lorenzetti, cui saremmo tenuti per vincolo di alleanza. Non ricorre, cioè, alcune delle condizioni compatibili con la nostra Costituzione.

Ma voglio lasciare da parte le questioni tecnico-giuridiche e palesare, invece, il disagio non tanto di un partito o di un esponente di partito, ma di un semplice cittadino italiano: il disagio di non aver colto ieri nelle parole del Presidente del Consiglio, in Parlamento, alcun accenno agli aspetti morali del problema della pace e della guerra. Molti cattolici hanno sperato di cogliere, ieri, nel discorso del Presidente del Consiglio, almeno un'eco di quel travaglio morale da cui discende il no della Chiesa cattolica, e di tanti suoi fedeli, alla guerra. La Costituzione gli imponeva la non belligeranza, ed egli non poteva non rispettarla; ma fra tante parole di adesione alla lealtà atlantica, poteva esserne pronunciata anche qualcuna che mostrasse rispetto per le opinioni della maggioranza dei cittadini, cattolici e non.

Così il Governo Berlusconi ha finito per trovarsi, deliberatamente o per insipienza, in un limbo: il Governo sembra approvare la guerra, ma poi si vanta di aver sempre negato la partecipazione di mezzi e soldati italiani; un discorso bifronte, uno slalom tra i paletti del



Quirinale, che ha preso discretamente le distanze da alcune posizioni del Premier. Per non dire del Papa, che non è solo il capo della Chiesa cattolica, e come tale preoccupato intensamente di un conflitto che potrebbe scatenare una guerra di religione; Giovanni Paolo II oggi incarna come nessun altro un forte e comune sentire di ripudio della guerra.

Come tutte le gravi crisi che portano ad un conflitto, anche questa ci fa avvertire la fragilità della convivenza pacifica. Il fronte che finora si è opposto con vigore alla scelta della guerra può anche aver perso la sua battaglia, oggi, ma ha ottenuto un risultato importante e rilevante nei tempi prossimi. Ha scritto un capitolo fondamentale nell'ambito del dialogo fra culture e nell'arte di gestire in maniera non violenta i conflitti.

La civiltà occidentale, ma non solo essa, è ancora prigioniera dell'idea del nemico come male assoluto e della necessità della vittoria per arrivare alla pace. Quando scoppia un conflitto, si ricorre ancora al potere e all'adozione di contromisure che schiaccino l'avversario, invece di instaurare con lui una tensione di dialogo. Invano l'esperienza storica degli ultimi seimila anni ha dimostrato che la guerra non risolve alcun conflitto, anzi prepara solo il successivo. Purtroppo il panorama culturale di inizio millennio è dominato dal ritorno della guerra "giusta" e da un culto della violenza che non promette niente di buono per il futuro dell'umanità, ma aiuta ottimamente ad occultare una terribile situazione di disuguaglianza e ingiustizia sociale a livello planetario.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, Consigliere Bocci. Chi altro è iscritto a parlare? Consigliere Ripa di Meana, prego.

**RIPA DI MEANA.** Presidente, un punto di vista sull'opportunità di questa nostra riunione di emergenza: non è il suo punto di vista quello che ai miei occhi giustifica questa riunione, ma la riunione mi appare necessaria perché è il momento di dire ciascuno, a titolo individuale o a nome di un gruppo politico, come si vede la situazione in cui ci troviamo.

Non credo che il Consiglio regionale possa oggi produrre granché, poteva farlo il 18 febbraio: si era nel mezzo di molte iniziative a cui il Consiglio regionale, la sua maggioranza - allora si auspicò l'unanimità del Consiglio - poteva associarsi, con un effetto modesto, ma



pure apprezzabilissimo, di sinergia. Ricordo che in quelle settimane vi era un'iniziativa partita dall'Italia: l'iniziativa dei Radicali, che puntava ad un obiettivo ben definito e che, paradossalmente, mantiene ormai quasi un pro memoria, una sua pregnanza, e che, poi abbiamo visto, corrispondeva all'azione della diplomazia guidata dall'Egitto e da molti altri Paesi dell'area, i governi arabi che avevano già individuato per sabato scorso un volo straordinario a Baghdad per invitare Saddam Hussein ad uscire di scena, garantendo alcune questioni per quel satrapo molto importanti. Da Baghdad è venuto, come sapete, un diniego, come del resto è avvenuto proprio nei giorni del nostro lavoro - 18 febbraio - alla ventilata proposta franco-tedesca, anch'essa in qualche modo consegnata, per la fase successiva, ad un'amministrazione delle Nazioni Unite, naturalmente con la rinuncia completa e immediata degli arsenali di armi di distruzione di massa e il suo allontanamento concordato dalla scena.

Allora il Consiglio regionale poteva mettersi a sostegno di queste posizioni, che effettivamente si dispiegavano con notevoli risultati. Decine, anzi centinaia, di parlamentari italiani, e decine, anzi centinaia, di Consiglieri regionali italiani - tra questi, anch'io - sostennero con firma e impegno politico quella posizione. Oggi il Consiglio regionale fa i conti con un 18 febbraio che, come ricorderete, si concluse con dei vuoti auspici: appelli generici al Governo, appelli all'intesa europea, appelli al primato delle Nazioni Unite, vuoti auspici in cui l'Umbria decise di non mettere che la sua speranza.

Ma la politica si fa con iniziative, che si imbastiscono. C'era stata, sì, un'iniziativa, quella che la Presidente Lorenzetti ha ricordato, su cui, per la gravità dei fatti odierni, non mi soffermo: l'incontro alla Porziuncola di Assisi con il secondo uomo del regime di Baghdad, il notissimo macellaio Tarek Aziz, che ha impartito una lezione, con le dichiarazioni che la stampa copiosamente ha riversato l'indomani, di celebrazione e adorazione del Rais.

Il dibattito fu comunque interessante. Ricordo che si parlò delle novità, quelle che già si erano viste nella guerra in Serbia, dove aerei italiani bombardarono Belgrado senza copertura delle Nazioni Unite, utilizzando invece l'unanimità di un'alleanza militare difensiva che interveniva, travolgendo appunto la sua vocazione difensiva, nei fatti interni di quel Paese, intervento che non ha visto i turbamenti delle ultime settimane. E si parlò del diritto di ingerenza umanitaria che, per esempio, per quanto mi riguarda, considero il padre del successivo elemento di novità discrezionale, quindi di per sé arbitraria, della guerra



preventiva. Certo, c'è il terrorismo; certo, ci sono massacri, quindi il diritto internazionale, collegato al principio della sovranità nazionale, è certamente in difficoltà a stare al passo dei tempi. Tuttavia, oggi, con la guerra in corso, la brevità e la verità si addicono al nostro dire.

Ho sentito parole di preoccupazione, che condivido, per la popolazione innocente dell'Iraq; non ho sentito, purtroppo, eguali parole per le popolazioni innocenti del Kuwait, già sottoposte al lancio di missili Scud che, secondo gli affidamenti che ci avevano dato gli ispettori delle Nazioni Unite, non esistevano più, e che erano i vettori a raggio intermedio e lungo che avevano portato 40 Scud sulla testa del popolo di Israele e che avevano, naturalmente, egualmente visto una pioggia di Scud su Kuwait City, allora. Bene, spero che si possano elargire i nostri sentimenti a tutto campo, a 360 gradi, verso tutte le popolazioni innocenti, civili ed anche militari, poiché sappiamo di diserzioni di massa, di fucilazioni alle spalle delle truppe irachene che si arrendono. Ricordo quello che proprio ieri sera, nella popolarissima trasmissione "Porta a Porta", il generale Arpino per due volte ha ricordato a proposito della prima guerra nell'Iraq, e che è stato confermato con autorevolezza da Kuwait City, da Magdi Allan e dagli altri conoscitori della questione.

Vengo a quest'oggi e, anche a nome di Moreno Finamonti, affido al verbale questa dichiarazione: noi ci ritroviamo nelle parole del Primo Ministro britannico che, nella casa madre dei Parlamenti mondiali, ai Comuni, dopo ore ed ore di dibattito, con argomentazioni, e con dati, e con scelte, superando un dissidio interno al Partito Laburista e convincendo il Parlamento britannico, e risalendo nell'opinione pubblica, ha motivato le ragioni dell'iniziativa anglo-americana, che, lungi dall'essere solitaria - devo ricordarlo al collega Bocci - ha non solo il Regno Unito sulle posizioni degli Stati Uniti d'America, ma la Danimarca, la Spagna, l'Olanda, e 8 sui 10 Paesi candidati che entreranno quanto prima nell'Unione.

Dunque, vedete, la situazione non è il risultato lunatico della relazione speciale tra Stati Uniti e Gran Bretagna; è una cosa molto più complessa, che pone molti rischi e molti interrogativi. Ed è quindi, in questa situazione di chiarezza, dove noi diciamo da che parte stiamo, che questo Consiglio regionale dovrà svolgere il suo dibattito e poi passare ai voti.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, Consigliere Ripa di Meana. Consigliere Crescimbeni, prego.



**CRESCIMBENI.** Signor Presidente, colleghi Consiglieri, ci troviamo qui, quest'oggi, a discutere di un tema gravissimo, in un momento che costituisce uno snodo della vita e della politica internazionale, in tempi di globalizzazione, come si dice, del nostro Paese. Ma da questa notte è successo qualcosa di diverso da quello che era successo fino a ieri, fino all'altro ieri. Fino a ieri tutti abbiamo condannato la guerra. E chi potrebbe approvare la guerra? Tutti, chi più chi meno, con accenti diversi, abbiamo detto no alla guerra: chi riteneva l'intervento armato l'estrema ratio, chi diceva: solo se l'O.N.U. lo approva, chi diceva: mai e poi mai, in nessun caso la guerra. Ma oggi la situazione è cambiata: quello che si temeva, o si pensava accadesse, è accaduto.

Tutti abbiamo apprezzato, ritengo, l'intervento del Santo Padre, così forte, così preciso, così puntuale, volto ad evitare una guerra di religioni, e in tal senso pieno è stato perlomeno il mio apprezzamento. Oggi, però, debbo dire che, sebbene un disagio morale, crescente, un disagio profondo, direi quasi un disagio fisico, ci pervada tutti di fronte a questi eventi, forse è il momento di tacere e, nel silenzio, avviare una forte e profonda azione diplomatica, un piano di pace al quale l'Italia non può e non deve rimanere estranea, inserita com'è nel Mediterraneo, geograficamente e quindi politicamente, in tutte le problematiche che ruotano intorno allo scacchiere del Mediterraneo; un piano di pace che deve avviare ad una rapida conclusione non tanto e non solo del conflitto, quanto della questione irachena, perché è più corretto parlare di questione irachena che di conflitto, anche se oggi il fatto emergente è dato dal conflitto.

Indubbiamente questo conflitto lo sentiamo sulla nostra pelle, quasi come un fatto fisico; ogni bomba che cade su Baghdad è una bomba che cade sulle nostre case. Però dobbiamo ricordare che ogni perseguitato iracheno, perseguitato politico perché oppositore, o perché kurdo, o perché cristiano, o che so io, era ed è, e deve essere considerato, un nostro fratello, anche se tale non è sempre stato nelle alterne vicende politiche di queste ultime settimane, perché a volte abbiamo dimenticato.

Di certo, però, in questo momento di meditazione e di rilancio di azione diplomatica, non intendiamo accettare lezioni di neutralità e di pacifismo né dalla Sinistra dell'intervento in



Kosovo e in Afghanistan, né da quei Paesi, quali la Francia, la Cina, la Russia, che solo strumentalmente e solo opportunisticamente si schierano su un fronte o sull'altro; Paesi che, o per gli interventi internazionali militari ai quali hanno dato luogo - che devo dire della Francia? Dall'Indocina all'Algeria, Suez, e quanti altri possiamo ricordarne? - o per regimi interni che hanno soffocato ogni libertà per decenni e che tuttora la stanno soffocando, come la Cina, o come la Russia, il cui intervento militare su vari scacchieri del mondo tutti ricordiamo; ancora oggi opprime la libertà del popolo ceceno..., si possono definire terroristi, se così li vogliamo definire, sicuramente ci sono episodi terroristici gravissimi da parte dei Ceceni, ma c'è una questione cecena che la Russia di Putin non sta risolvendo sul piano diplomatico. Ecco, da tutti costoro credo che noi italiani - perlomeno la parte che rappresento, ma spero tutti - non possiamo accettare lezioni né di pacifismo né di neutralità.

Né tanto meno possiamo accettare lezioni di pacifismo da chi parla di fatto unico al mondo, nel momento in cui tutti sappiamo che dal dopoguerra ad oggi ci sono state qualcosa come 35 guerre, 27 milioni di morti, ci sono stati circa 30-40 milioni di rifugiati, ed ancora oggi, in questo momento, ci sono 20 guerre sparse per il mondo, alcune gravissime, guerre dimenticate, guerre che sembra non interessino nessuno, ancora più sanguinarie di quello che sta accadendo in Iraq.

Quindi dobbiamo sgombrare il campo da tutte queste doppiezze, ipocrisie e strumentalità, altrimenti il dialogo diventa assolutamente impossibile.

Io chiedo che, al termine di questo dibattito, ci sia un momento di riflessione e di meditazione per poter produrre un documento, speriamo unitario; da parte nostra già ne è stato predisposto uno, e ne ho visto un altro dei colleghi del centrosinistra. Ma sia chiaro che non potrà essere approvato un documento che rifletta quell'impostazione di doppiezza e di strumentalità che ho sentito affiorare in qualche passaggio degli odierni interventi, ma che di certo sta riempiendo in queste ore le pagine dei giornali e dei nostri mezzi di informazione.

È notizia di pochi minuti fa, giuntami in modo assolutamente ufficioso, e quindi tutta da verificare: sembra che armi batteriologiche stiano colpendo il Kuwait, in questo momento, e tutta la popolazione e anche le basi militari e i giornalisti di tutte le nazionalità sono stati invitati ad attrezzarsi in proposito con strumenti difensivi, proprio perché altrimenti possono esserci gravi pericoli. Naturalmente - ieri dicevamo che Aziz era stato ucciso, la notizia poi è



stata smentita - sono momenti in cui circolano notizie di ogni tipo; questa sarebbe di una gravità eccezionale, e sembra che Chirac stia annunciando un mutamento dell'atteggiamento della Francia, ove queste armi chimiche fossero non solo esistenti, come si negava che fossero, ma addirittura si fosse passato all'utilizzo immediato, tanto perché, come ricordava il collega Ripa di Meana, si affermava o si fingeva di credere che queste armi non esistessero più. Quindi, grande cautela nello sposare tesi ed atteggiamenti che potrebbero, nel volgere di poche ore, rivelarsi fallaci ed ingannevoli.

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere Crescimbeni. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Urbani; prego, ne ha facoltà.

**SPADONI URBANI.** Colleghi, Presidente, questa è indubbiamente una brutta giornata; è una giornata che riempie i cuori di tutti noi di dolore, perché una guerra è una cosa terribile, io la vedo così; credo che tutti l'avrebbero dovuta sentire e vedere così anche in passato, e dovrebbero vederla e sentirla così anche per quei 20 casi di guerre di cui ci ha appena parlato il Consigliere Crescimbeni e dei quali in quest'aula non si è mai parlato. Sono in guerra anche Israele e la Palestina, e il mio cuore sanguina di dolore anche per questo, perché nessun organismo internazionale, nessuna potenza internazionale ha ancora deciso, qualora ce ne fosse bisogno, di prendere una soluzione definitiva, perché gli organismi internazionali ci sono per mantenere la pace; ma purtroppo, malgrado il ripudio che tutti noi abbiamo per la guerra, per mantenere la pace ci vogliono anche gli estremi rimedi. È questo che l'America ha preso per se stessa, perché dopo l'11 settembre gli americani sono terrorizzati. Il Presidente Bush ha detto: è inutile correre ai ripari quando il terrorismo ha già colpito, è suicida; l'ha detto nel suo primo intervento di 20 giorni fa. Ma lo fa anche per la sicurezza della nostra Europa e per la sicurezza di gran parte del mondo.

Abbiamo parlato molto dell'America; chi ha parlato e descritto chi è il personaggio Saddam, questo sanguinario dittatore che da tanti anni distrugge la sua popolazione? Un uomo sanguinario che vive tra i palazzi, con la sua corte, con la sua guardia del corpo, con la sua guardia reale, mentre il popolo è oppresso da lui, distrutto, sia sciiti che kurdi, sui quali si



è vendicato dopo la guerra del Golfo, perché in quel Paese la democrazia è tale per cui chi non la pensa come lui, come il potere, non è che viene accantonato, viene ucciso; e sono stati uccisi con i mezzi di sterminio di massa. Questo è il signor Saddam, quello che fino a quando non ha visto le bocche dei cannoni quasi rivolti verso la sua persona o i suoi palazzi, i suoi bunker, nei quali ha intenzione di difendere la sua persona, la sua famiglia, i suoi gerarchi, le persone di cui si circonda..., c'è stato un architetto che ci ha descritto come è fatto questo bunker, lo abbiamo sentito in televisione. Questo signore non ci ha neanche pensato a distruggere 100 testate; di aerei chissà quanti ne ha ancora, armati di armi chimiche. Questo signore è pronto ad invadere, con quelle poche risorse che gli sono rimaste, in termini di armamenti, qualsiasi popolo intorno, pur di mantenersi il suo potere. Ha ragione il collega Ripa di Meana, in fin dei conti l'ultimatum che ha dato Bush non era altro che la risoluzione che aveva tentato di far transitare, se qualcuno l'avesse voluta ascoltare, il radicale Pannella e i suoi gruppi; un po' di spazio gli è stato dato, ma non è stato ascoltato da nessuno, era più importante dire di raggiungere il disarmo dell'Iraq attraverso la diplomazia. Dovrebbe essere così, ma non quando di mezzo c'è un personaggio come Saddam; un personaggio come Saddam la diplomazia non l'accetta, non ha ascoltato neanche gli emissari di sua Santità. Sua Santità, che noi ringraziamo, a cui bacciamo la mano, ha fatto tanto, anche perché ha saputo, gli è stato detto, l'ha detto il Cardinale Laghi, che se fosse scoppiata una guerra anche i missionari cristiani ne avrebbero risentito e subito la persecuzione. Questo è il personaggio Saddam, colui che fa dire a qualcuno che è la prima volta dopo la seconda guerra mondiale che... ma che cosa? Il personaggio Saddam, che è pieno di pozzi di petrolio; il personaggio Saddam, che ha fatto le sue convenzioni per lo sfruttamento dei pozzi con la Francia e con la Russia, la quale Francia però è disposta, nel caso si dimostrasse ancora più crudele di quello che ben conosce, ad entrare con gli Alleati, adesso.

È una guerra, è indubbio che è brutto che sia la guerra in questo momento ad occupare lo scenario internazionale; penso ai civili, che già hanno sofferto tanto, perché sono cittadini di un Iraq condotto da Saddam Hussein, che non solo ha ucciso la propria popolazione, ma ha anche invaso due Paesi; un dittatore estremo, autarchico, non religioso. Ci sono due forme tra gli islamici: l'autarchia e il fanatismo religioso. Lui finanzia il fanatismo religioso, ecco



perché è pericoloso, lui è pericoloso per questo. Poteva esservi un altro mezzo, sono d'accordo; però, ripeto, contro un dittatore, con un uomo come questo, la diplomazia può molto poco.

È stata dichiarata la guerra. La Gran Bretagna, primo alleato dell'America, è al suo fianco, e ci è andata con l'autorizzazione del Parlamento, non avendo una parte dei suoi stessi sostenitori a favore, ma ci è andata e ha mantenuto il punto fino alla fine. La Spagna ha sostenuto questa guerra; altri Paesi dell'Europa, non ancora entrati, ci sono, sono a sostegno dell'America, sono alleati dell'America, non della guerra; addirittura i polacchi hanno mandato 200 uomini, pensate fino a che punto si vuol dimostrare solidarietà nei confronti della volontà di cambiamento di quella dittatura, che potrebbe causare e foraggiare il terrorismo. È contro il terrorismo che si va, non si va contro l'uomo Saddam, ma contro l'uomo che rappresenta il pullulare ancora del terrorismo.

L'Italia ha fatto il suo dovere, come la Germania; facciamo parte della NATO, anche se due organismi internazionali sono stati molto colpiti. Questa è la cosa più brutta che questa guerra ha portato, la frizione all'interno dell'O.N.U. e della NATO, la quale NATO avrà, tra l'altro, a dicembre, come Segretario Generale il nostro Ministro Martino. È la prima volta che l'Italia ha un Segretario Generale della NATO, ed è un uomo del Governo Berlusconi. Quindi ci auguriamo che il Ministro Martino, come Segretario Generale della NATO, sappia ritrovare gli equilibri che devono stare all'interno dell'organismo internazionale e all'interno dell'Europa, perché vi ricordo che a giugno il Presidente Berlusconi guiderà l'Europa.

Noi non potevamo non far sorvolare il nostro spazio aereo e non permettere alle basi americane..., delle quali siamo pieni e per le quali dobbiamo ringraziare l'America, perché le spese per la nostra difesa le supporta l'America, signori miei, sì, perché noi spendiamo solo l'1,5% delle spese per la difesa, perché la nostra difesa la supporta l'America! Ci siamo dimenticati quando ci ha liberati dal nazifascismo? Ce lo siamo dimenticati? O ce lo ricordiamo solamente quando ci fa comodo? Quindi non potevamo, per accordi bilaterali con gli Stati Uniti e per accordi all'interno della NATO, esattamente come ha fatto la Germania...; la Francia ha concesso il sorvolo dei suoi spazi aerei, perché non ha basi NATO al suo interno, ma hanno entrambi dichiarato che il loro problema era contro la guerra, non contro l'Alleanza.



Quindi sono fiduciosa, e per questo pregherei anche perché questa guerra sia breve, la meno sanguinaria possibile, perché nella prima guerra del Golfo è stato il regime di Saddam che ha fatto le vittime, e le ha fatte anche quando ha portato i civili all'interno delle caserme per farne degli scudi umani. Signori, questo è il signor Saddam, se ci siamo dimenticati! Riconfermo, non era la guerra il mezzo migliore, ma purtroppo non c'è stato che questo.

Io mi auguro che questo episodio termini il più presto possibile, che faccio meno vittime possibili tra i civili e tra i militari, perché quelle persone sono - perlomeno questo ci dicono, da quello che possiamo sapere dalle interviste televisive - giù di morale, sanno di combattere probabilmente una guerra impari cui li costringe il dittatore Saddam Hussein, che vuole mantenere il suo fondoschiena sulla seggiola! Perché se questo non fosse stato, gli era stato offerto, mi sembra, un ottimo esilio in un posto confortevole, sicurezza per se stesso e per tutta la sua famiglia.

Mi dispiace moltissimo per la guerra, sono addolorata; ma questo che è accaduto mi porterà a pensare, a sperare, ripeto, che finisca presto. Soprattutto una cosa: che sia da esempio per gli altri 20 focolai di guerra che ci sono, perché, risolto questo - e mi auguro che lo sia al più presto - è indispensabile affrontare il problema della Palestina e di Israele, perché è vergognoso che sono decine di anni che quei popoli si uccidano tra di loro.

**PRESIDENTE.** Ringrazio la Consigliera Urbani. Consigliere Sebastiani, prego.

**SEBASTIANI.** Tanti di noi questa notte, con ansia e trepidazione, hanno vissuto l'inizio della guerra in Iraq; forse fino all'ultimo tanti come me hanno anche sperato che, dopo la scadenza dell'ultimatum dato da Bush a Saddam Hussein, non ci sarebbe stato il conflitto, ma che avrebbe prevalso il senso della responsabilità, la necessità di cercare ancora la concordia e la pace, testimoniata in vari modi da milioni e milioni di uomini in tutto il mondo.

Forse, nonostante l'ostinazione e l'irresponsabilità di Saddam, era il caso di continuare a far lavorare gli ispettori dell'O.N.U., ma tutto questo non è accaduto. Non sono serviti neanche gli accorati appelli del Papa contro la guerra. Siamo arrivati ad una sciagura le cui conseguenze sono certamente imprevedibili, perché la situazione è difficile, obiettivamente



complessa, da un punto di vista militare, e perché vi sono aspre divisioni tra governi e le stesse opinioni pubbliche, nei vari Paesi.

Questa guerra segna sicuramente la sconfitta della diplomazia internazionale e l'inconsistenza della funzione del ruolo di organismi internazionali quali l'O.N.U. e la NATO. In particolare, questa esperienza dimostra come la politica non ha dato risposte e la mancanza di unità esistente in Europa, anche se concretamente la Germania, la Spagna ed anche la Francia, al di là del sì e no alla guerra, non hanno tenuto comportamenti molto diversi dal nostro Governo. Infatti, non hanno impegnato i propri uomini nel conflitto, ma hanno concesso l'utilizzo delle basi USA esistenti nei propri territori (meno la Francia, che non li ha) e hanno autorizzato il sorvolo dello spazio aereo nazionale, proprio come ha fatto il Governo italiano.

L'Europa, però, rimane fortemente lacerata da un punto di vista politico, ed attualmente dimostra una totale incapacità a prendere iniziative forti in questo momento così drammatico. A questo punto, credo che ci sia da augurarsi che il conflitto sia più breve possibile, che non coinvolga la popolazione civile, e non ci sia comunque perdita di vite umane, né da parte delle milizie irachene né da parte di quelle americane.

Oggi, con questa seduta straordinaria del Consiglio regionale, noi dobbiamo avere la forza di esprimere la nostra preoccupazione. Sono quanto mai giuste e pertinenti le parole di Moro, ricordate da Follini l'altro ieri, il quale ha dichiarato: "comprendiamo, ma non condividiamo". Dobbiamo pertanto auspicare la ripresa della diplomazia internazionale, in modo che all'unanimità il Consiglio dell'O.N.U. possa indicare strategie e politiche capaci di gestire la situazione e rovesciare la dittatura senza vendette, ripristinare la libertà in quel Paese così tanto dilaniato, dove la gente soffre di fame, anche se il Paese è ricco, ed è perseguitata dal regime di Saddam.

Non trovo altre parole per commentare queste ore così drammatiche, che richiedono un impegno da parte di tutti nel costruire la pace, anche con nuovi rapporti personali e politici di fraternità, cominciando tra noi, ricercando ad ogni costo il dialogo e il confronto costruttivo.

Vedo con preoccupazione anche i cortei e le manifestazioni, in cui si reclama giustamente la pace, ma in modo a volte strumentale, superficiale, come quello di stamattina, che ha impegnato i ragazzi delle scuole di Perugia in maniera chiassosa per le vie del centro, anziché nelle aule scolastiche, per un'attenta riflessione ed approfondimento sulla cultura



della pace. Hanno perso, anche questi ragazzi che sono andati stamattina a spasso, un'occasione per comprendere che la pace deve essere costruita giorno dopo giorno, con fatica e con il contributo di tutti. Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere Sebastiani. Consigliere Donati, prego.

**DONATI.** Voglio esprimere, come Consigliere regionale, come Presidente del Gruppo Misto Comunista, un apprezzamento per la sensibilità con cui lei, Presidente, ha convocato il Consiglio regionale, perché l'intera umanità sta vivendo un momento drammatico, un passaggio veramente grave; quindi era opportuno che la massima assemblea regionale fosse stata convocata per esprimere il proprio punto di vista. La larga condivisione dei contenuti del suo intervento di apertura, Presidente del Consiglio, mi consente di fare un intervento assai breve, alcune brevi considerazioni.

La guerra di aggressione, perché di questo si tratta, anglo-americana, degli Stati Uniti d'America e della Gran Bretagna, contro il popolo iracheno rischia di travolgere il mondo. L'attacco "intelligente", come viene contrabbandato da certa stampa, provocherà, lo sappiamo, centinaia di migliaia di profughi, centinaia di migliaia di morti, purtroppo malattie, distruzioni, ancora povertà; aggiungerà povertà alla grande povertà in cui versa larga parte del Terzo e Quarto Mondo. La lotta al terrorismo per affermare la democrazia in Iraq, il disarmo di un sanguinario dittatore, come tutti consideriamo Saddam Hussein, secondo noi sono solo dei pretesti per giustificare l'invasione di un Paese già stremato da dieci anni di embargo - è giusto ricordarlo - e da bombardamenti che da oltre dieci anni si susseguono su parte del territorio di questo Paese.

Questo conflitto infiammerà tutto il Medio Oriente, dando il pretesto per nuove distruzioni, nuovi esodi, nuovi attentati e nuove rappresaglie. Di tutto ciò si rallegheranno solamente i terroristi e coloro che vogliono portarci dentro uno scontro di civiltà con l'Islam, con il mondo islamico.

Quindi noi consideriamo questa guerra illegittima e illegale, perché è una guerra programmata contro il diritto internazionale, contro la Carta delle Nazioni Unite, contro la



nostra stessa Costituzione - è bene che in quest'aula si ricordi ciò - che all'Art. 11, come sappiamo, detta: "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali".

È una guerra coloniale, neo-coloniale, perché questa è la verità dei fatti. L'Amministrazione americana, il Presidente petroliere Bush, vuole un protettorato; con questa guerra, vuole instaurare un protettorato americano nella regione del Golfo per mettere le mani sullo scrigno petrolifero del mondo e controllare così il mercato dell'energia mondiale. È una guerra, usando un termine ormai caduto in disuso, ma sempre valido, "imperialista", Presidente, contro l'Europa, contro la Cina, contro la Russia, per affermare il dominio unipolare degli Stati Uniti sul mondo, l'unica superpotenza sopravvissuta. È una guerra immorale, fatta nel nome del Dio denaro, del potere, delle armi.

Il Governo Berlusconi, il nostro Governo, ci ha portato in guerra, nonostante le affermazioni che il Presidente del Consiglio ha fatto in Parlamento proprio ieri. Ci ha portato in guerra perché intanto ha mandato i nostri Alpini in Afghanistan; dividendo l'Europa, oppure non lavorando in maniera non sufficiente per tenere unita l'Unione Europea; concedendo le basi, le infrastrutture, il sorvolo ai militari USA. Questo Governo, mi spiace dirlo, è un Governo che si è dimostrato e si dimostra vassallo degli Stati Uniti, nemico dell'Europa, incapace di difendere la dignità e gli interessi del nostro Paese. Nessuna formuletta ambigua cancella questa realtà e ci salverà dalle responsabilità e dalle conseguenze gravissime della nostra partecipazione, anche se mascherata, alla guerra che è scoppiata nelle ore notturne.

Serve una risposta immediata da parte del popolo della pace, da parte di tutti i lavoratori e le lavoratrici. Il nostro nuovo movimento, anche se piccolo, il Movimento per l'Unità dei Comunisti, ha partecipato, partecipa e parteciperà a tutte le manifestazioni unitarie con il movimento sindacale, con i movimenti, con le associazioni di volontariato, laiche e cattoliche.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di intervenire il Consigliere Laffranco, ne ha facoltà.

**LAFFRANCO.** Il mio sarà un intervento estremamente breve poiché la posizione del nostro gruppo è già stata egregiamente e puntualmente spiegata con l'intervento del collega



avvocato Paolo Crescimbeni, Presidente del nostro gruppo. Tuttavia, credo che sia un dovere intervenire in questo dibattito dicendo con chiarezza come la si pensa.

Io intendo dire che, intanto, contesto alcune asserzioni che colleghi della maggioranza - la Presidente della Regione dell'Umbria, e anche il Presidente, cui va certamente la mia stima personale e del Consiglio regionale - hanno svolto: l'attacco degli Stati Uniti non è un attacco illegittimo. Ovvero, è un attacco legittimo o illegittimo tanto quanto legittimi o non legittimi sono stati gli attacchi che si sono verificati in Kosovo e in Afghanistan, perché entrambi non erano sotto la copertura del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, perché entrambi non rientravano tra le previsioni del trattato NATO. Conseguenza ne è che, se sono legittimi quei due attacchi, che sono stati condivisi almeno da una parte del centrosinistra, legittimo è anche questo attacco; se è illegittimo questo, erano perlomeno altrettanto illegittimi quei due attacchi, senza tener presente che nel caso del Kosovo non c'era stato di mezzo l'11 settembre.

In secondo luogo, questo attacco non è un attacco sbagliato. Su questo non ho dubbi. Vedete, chi dice - potrei dire in modo farisaico, ma io dico anche in modo legittimo - che tutte le guerre sono sbagliate, ha un'opinione che non coincide con la mia, non perché io sia guerrafondaio o ami vedere in televisione lo scoppio delle bombe, o non abbia avuto dei nonni o dei parenti che hanno visto veramente la guerra e hanno descritto il dolore, le sofferenze, le tribolazioni che la guerra porta con sé, ci mancherebbe; credo che ogni uomo degno di essere definito tale non possa che avere per la guerra questo sentimento di profondissima preoccupazione, di profondissimo dolore, di profondissima tribolazione, diretta o indiretta che sia la guerra. Ma ci sono dei casi in cui la guerra non solo è giusta, ma è anche doverosa, e questo - è la mia personalissima posizione - è uno di quei casi, anche perché, se così non fosse, se cioè ci si fosse dovuti rivolgere soltanto agli ispettori dell'O.N.U., allora mi viene, recuperando un passaggio che Oriana Fallaci ha fatto qualche giorno fa su Il Corriere della Sera, da dire: come sarebbe stato possibile cacciare Hitler dall'Europa, senza una guerra? Forse la lega delle nazioni avrebbe mandato gli ispettori a Hitler per verificare le bombe V1 e V2? E lui gliel'ebbe fatte vedere, poi gli avrebbe fatto vedere anche i campi di concentramento e i campi di sterminio di Auschwitz, certamente. Ma quando mai? Saddam Hussein incarna un regime dittatoriale, sanguinario, che ha fatto

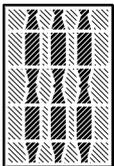


dell'eliminazione fisica, quotidiana, dei propri nemici o semplici contestatori un fatto essenziale della propria azione di "governo" del proprio Stato, che ha adottato la camera di tortura come strumento costante di azione del mantenimento del proprio regime, che ha sterminato centinaia di migliaia di kurdi, che se ne è assolutamente fregato delle determinazioni degli organismi internazionali, che ha foraggiato lautamente le organizzazioni terroristiche, che ha offerto 25.000 dollari ad ogni kamikaze palestinese che andasse a farsi scoppiare in mezzo all'inerte popolazione civile israeliana.

Mi direte che forse, se un errore hanno fatto gli Stati Uniti, è quello di non avere eliminato prima Saddam Hussein. Forse Bush padre non si sarebbe dovuto fermare, forse Bill Clinton avrebbe dovuto dare ascolto alla sua Segretaria di Stato Allbright, quando gli consigliava di andare avanti; questo sì, questo probabilmente è vero. Ma ci mancherebbe, qui non siamo per sposare la politica estera degli Stati Uniti; qui siamo per dare un nostro giudizio, personale e politico, perché una vicenda grave e preoccupante come una guerra necessita, in una sede istituzionale, di un giudizio proprio, personale e politico, e questo è il mio.

Aggiungo che c'è un dato politico in questo dibattito, un dato politico importante: quello dello spostamento all'estrema sinistra della barra di azione e di valutazione della politica estera di tutto l'Ulivo, di tutto il centrosinistra. Sembrate tornati alla politica di venti anni fa. Sembrate aver dimenticato ciò che avete fatto negli scorsi anni. Voglio leggervi un passaggio: "Dobbiamo evitare la persecuzione degli albanesi in Kosovo; non è un'azione militare contro la Federazione Jugoslava, ma contro la leadership del Presidente Slobodan Milosevic, che non ha colto le possibilità che la diplomazia gli ha offerto per evitare il conflitto"; questo non l'ho dichiarato io, ci mancherebbe, non l'ha dichiarato neppure un esponente del mio partito, non l'ha dichiarato neppure il Presidente Bush o il Presidente Clinton, l'ha dichiarato il 26 marzo 1999 il Presidente Massimo D'Alema, per difendere l'attacco aereo contro Belgrado, partito dalle basi NATO e coordinato da quel generale italiano Tricarico che è diventato poi consigliere militare del Presidente D'Alema.

E allora questo schizofrenismo di alcuni partiti del centrosinistra, in particolare della Margherita, ma soprattutto dei DS, preoccupati soltanto di afferrare per i capelli un'azione demagogica e per non farsi scavalcare a sinistra da Rifondazione - essa, sì, coerente nelle sue posizioni - o del "cofferatismo" ormai imperante; ha deciso di sostenere una posizione



che non è neppure quella di Francia e Germania, che si sono battute contro l'intervento americano, ma che hanno tranquillamente concesso l'uso delle basi secondo quanto previsto dal trattato della NATO.

**RIPA DI MEANA.** Anche il Belgio.

**LAFFRANCO.** Anche il Belgio. Né vale, amici del centrosinistra, richiamare le posizioni di Francia e Germania, perché tutti gli osservatori oggettivi hanno compreso le vere motivazioni per le quali la Francia e la Germania hanno inteso prendere quel tipo di posizione: è un problema di articolazione strategica dell'Unione Europea, che, alle porte dell'ingresso di 10 Stati nuovi, Francia e Germania hanno sentito il pericolo di non poter rappresentare più per intero, e di non poter decidere più da soli delle sorti dell'Unione Europea. La posizione di Gran Bretagna, Spagna ed Italia li ha di fatto costretti, insieme, per quanto riguarda la Francia, alla necessità di difendere degli interessi, quelli sì, strettamente economico-finanziari, dovuti al fatto che la Francia è l'unica nazione che ha la gestione di alcuni pozzi petroliferi, fatta eccezione per l'azienda statale irachena, e non altre posizioni. Non la condivisione del valore della pace, non un disegno diverso di politica estera sull'argomento, ma un altro problema di grande importanza nella politica estera: il futuro dell'Europa. Il problema è che, con i loro avventati passi, Francia e Germania hanno minato, loro sì, l'unità dell'Europa; loro sì hanno fatto dei passi in avanti, non concordandoli con l'Unione Europea; loro sì che l'hanno fatto. Magari forse Chirac, come scrive qualcuno, sogna di avere il Premio Nobel della Pace, ma tant'è.

Allora, nell'auspicare una conclusione rapidissima, che non sta purtroppo a noi determinare, di questo conflitto; nel dire come a nostro avviso il Governo italiano abbia tenuto una posizione equilibrata, e questo non perché lo dico io, ma per riconoscimento proveniente da autorevoli quotidiani internazionali che non sono stati mai teneri con il Governo italiano, come il New York Times o come il Wall Street Journal, che hanno definito la nostra politica estera come una politica estera autorevole; nel dire tutto ciò, senza riso, senza gioia, senza sorriso sulle labbra, ci mancherebbe, ma con la preoccupazione che credo sia di tutti,



quando scoppia una guerra - e su questo, sì, sono d'accordo con quello che ha detto la Presidente Lorenzetti - dalle conseguenze imprevedibili, perché tutte le guerre hanno delle conseguenze imprevedibili, noi non possiamo condividere ovviamente il documento stilato dalla maggioranza, che ci è stato poc'anzi recapitato. Sosterremo ovviamente un nostro documento, sulla base delle argomentazioni sinora portate e che anche altri colleghi porteranno.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di intervenire il Consigliere Vinti; ne ha facoltà.

**VINTI.** Interveniamo in quest'aula, come in altre situazioni del genere che negli ultimi anni hanno visto impegnato il Consiglio regionale, ribadendo la stessa posizione, così come l'affermammo durante la prima guerra del Golfo, così come l'affermammo durante la guerra in Jugoslavia, durante la guerra in Afghanistan, e l'affermiamo oggi contro questa guerra in Iraq.

Noi siamo contro le guerre, siamo contro tutte le guerre; e siamo contro questa guerra perché a noi sembra che sia una guerra veramente contro il mondo. È una guerra contro il mondo perché la grande maggioranza dell'opinione pubblica mondiale, degli Stati e dei Governi del mondo, tutte le grandi religioni sono contro questa guerra; una guerra che è giudicata illegale, perché non ha neppure l'avallo dell'O.N.U., perché è contro i dispositivi delle Nazioni Unite, comunque. È una guerra anche ingiusta, perché evidentemente i primi risultati tangibili degli ispettori dell'O.N.U., che stavano dando risultati, avrebbero impedito di sostenere il fatto che il regime di Saddam Hussein fosse armato di armi vietate, che ovviamente sono prodotte ed abbondano negli arsenali di tanti Paesi, come le armi chimiche, le armi batteriologiche.

È una guerra che produce delle crisi gravi, molto gravi, che frantuma l'autorevolezza dell'O.N.U., che frantuma la politica europea, che cancella il diritto internazionale, che mette in crisi un Governo, il Governo di un grande Paese europeo come la Gran Bretagna, dove addirittura la metà del gruppo parlamentare del Labour Party è contro la guerra, e passa al Parlamento inglese la posizione belligerante con l'aiuto e il sostegno determinante del Partito Conservatore.



Una guerra che frantuma e disintegra anche quella coalizione che si era battuta contro il terrorismo: altro che capolavoro diplomatico! Siamo proprio di fronte alla débâcle diplomatica, d'altra parte, considerando non solo le oscillazioni dell'Italietta e del suo misero Governo, ma anche quelle della più grande potenza mondiale, che ci dice la prima volta che è iniziata una guerra contro il terrorismo e che per questo bisognava impegnarsi militarmente contro il regime dittatoriale di Saddam Hussein, poi che è per il disarmo di Saddam Hussein, e poi che è per la cacciata di Saddam Hussein. Cioè, nel corso dei mesi, nella confusione totale dell'Amministrazione degli Stati Uniti d'America, nel tentativo disperato di creare un consenso, che invece ha perso - perché io credo ormai, senza ombra di dubbio, che una crisi di consenso di questi livelli da parte degli Stati Uniti d'America non si era registrata da decenni, nel proprio schieramento - ha costruito ipotesi ed obiettivi per questa guerra che sono mutati nel corso del tempo.

La cacciata di Saddam: ma perché Saddam e non tanti altri dittatori che governano tanti Paesi del mondo? Ma in fondo Saddam Hussein non era un loro amico, armato e sostenuto quando doveva condurre guerre contro altri nemici? E che cosa dicevano i paladini della democrazia per l'Iraq, quando Saddam Hussein fucilava e impiccava i resistenti? E qui oggi voglio ricordare tanti comunisti iracheni, che sono stati uccisi da Saddam Hussein nella loro lotta di resistenza, a cui erano riservati dei viali di Baghdad, con dei lampioni a cui venivano impiccati. Questa accusa del possesso da parte di Saddam Hussein delle armi di distruzione di massa, resta un grande enigma, la motivazione della guerra, vera, formale; nel mentre gli ispettori trovavano continuamente delle possibilità concrete e si erano avviati anche degli smantellamenti, è stata tolta questa possibilità alla comunità internazionale di conoscere nella realtà le infrazioni gravissime, eventualmente, dei dispositivi dell'O.N.U.. Ma forse è evidente che gli Stati Uniti d'America, i produttori delle armi e della morte degli Stati Uniti d'America fanno, forse, che cosa contengano gli arsenali di Saddam Hussein, avendo loro le fatture delle vendite delle armi chimiche e delle armi batteriologiche.

E allora, nella sostanza, io credo che siamo di fronte ad una guerra che non esplicita chiaramente le motivazioni reali della guerra che è iniziata questa notte; una guerra che, secondo la recente dottrina Bush, è un pezzo della guerra preventiva. Cioè, gli Stati Uniti d'America decidono insindacabilmente chi sono gli Stati e i Governi da punire, giudici e



giustizieri, a iniziare dagli "Stati canaglia". Ovviamente, appena si insediò Bush, al primo posto degli "Stati canaglia" pose il Pakistan, ma sembra che invece sia stata derubricata la posizione del Pakistan in quanto "Stato canaglia", perché nel corso di qualche mese, essendosi alleato con la sua Amministrazione, adesso svolge un ruolo positivo, nel mentre minaccia una guerra nucleare con l'India. Una guerra preventiva, allora, di questa nuova dottrina che dice chi è dentro la legalità e chi è fuori della legalità, a giudizio insindacabile dell'Amministrazione di uno Stato, che produce una guerra permanente.

Noi ci battemmo contro la guerra in Jugoslavia perché la chiamammo una "guerra costituente", perché era chiarissimo che quella guerra indicava un percorso, cioè la necessità di questa globalizzazione, che è incapace di creare consenso a livello planetario, di costruire un equilibrio fondato sulla forza e attraverso lo strumento della guerra permanente. Questo è un pezzo di questa vicenda che stiamo ora discutendo, cioè: guerra preventiva, guerra permanente, nonché guerra imperiale. Sì, questa è una guerra imperiale, e questa è la motivazione non detta.

Ma qualcuno pensa veramente che l'amministrazione Bush, con tanti dittatori e ingiustizie che ci sono nel mondo, con un modello sociale economico che ha costruito, per cui ogni giorno muoiono in questo pianeta 30.000 persone perché non hanno accesso né all'acqua potabile, né al cibo, è preoccupato dei livelli della democrazia dell'Iraq? La guerra, così come quella dell'Afghanistan, così come quella del controllo delle risorse petrolifere e energetiche dell'Uzbekistan e del Tagikistan e di tutta un'area, serve per impedire che altre potenze economiche siano competitive con gli Stati Uniti d'America. E allora il controllo delle risorse energetiche e del petrolio per gli Stati Uniti d'America è una vicenda fondamentale, e gli interessi specifici del petroliere Bush sono la risposta alle multinazionali americane, ad iniziare dalla Esso. Le multinazionali estromesse dalla gestione del petrolio dell'Iraq, ritornano in Iraq, estromettono i concorrenti come la Russia e la Francia, e controllano l'altro pezzo determinante delle energie mondiali, del petrolio. Questa è la guerra in corso.

Siamo di fronte ad una guerra militare, economica, sociale. Questa è la guerra della globalizzazione. È una guerra imperiale contro l'Europa, contro la Russia, contro la Cina e contro chiunque tenti di ragionare indipendentemente dal volere degli Stati Uniti d'America. È una guerra che risponde, essa stessa, al fondamentalismo, che per alcuni versi è una sfida



all'equilibrio mondiale, all'equilibrio economico, sociale, un fondamentalismo a cui si risponde con un altro fondamentalismo. Io credo che politicamente vada rotto l'accerchiamento di tutti i fondamentalismi, e vadano accolte le parole di Karol Wojtyła, quando ci dice: mai più guerra; chi dichiara la guerra oggi sarà responsabile non solo politicamente davanti agli uomini, ma anche davanti a Dio; nessuno combatta una guerra in nome di Dio (a meno che non vogliamo dire che Dio è diventato statunitense).

E certamente non intravediamo nessun elemento di carità cristiana, se due Ministri della Repubblica, di cui uno è il Segretario nazionale di un partito, riescono ad affermare, in una maniera bestiale ed animale, che eventuali profughi della guerra se ne restino a casa loro, perché qui non ce li vogliamo! Siamo ridotti a questo, siamo ridotti all'incredibile e all'impensabile! Non solo stracciamo l'Art. 11 della Costituzione, non solo siamo d'accordo sulla concessione che altri Paesi non hanno fatto - come la Turchia, membro della NATO - di concedere le basi e le infrastrutture, ma diciamo che c'è questa guerra e non è che... tutti dicono che saremo di fronte, se durerà qualche settimana, qualche giorno, forse un esercito molto formale rispetto ad una potenza assolutamente ineguagliabile..., saremo di fronte ad un disastro umanitario, qui c'è qualcuno che dice: ragazzi, le bombe ognuno se le prende ed ognuno si arrangia come può, perché noi non c'entriamo niente, perché noi non sentiamo la necessità, per le popolazioni, evidentemente, di creare anche le condizioni di un aiuto, di un supporto per quello che potrà succedere lì.

Il New York Times diceva che esistono due grandi superpotenze: gli Stati Uniti e il movimento pacifista che si oppone alla guerra. Noi del movimento pacifista abbiamo perso questa prima battaglia, perché abbiamo lottato in questi mesi perché non ci fosse la guerra; però abbiamo dimostrato che la maggioranza del mondo è contro questa guerra. Allora, se è così, è necessario che questo movimento, che è un movimento pacifico e plurale, che anche oggi ha risposto a livello mondiale, in tutta Europa, negli Stati Uniti, in Australia, in America Latina, in Umbria e a Perugia, con una grande mobilitazione, con manifestazioni, con l'occupazione dell'università, con lo sciopero generale, deve insistere, perché questo movimento rappresenta la maggioranza della volontà dei cittadini dell'Europa, dei cittadini di questo Paese, ed è legittimo disobbedire la guerra. Noi sosteniamo, da qui, che occorre disobbedire alla guerra. Disobbedire, disobbedire e disobbedire, contro una guerra che è



ingiusta ed illegale. Come diceva un vecchio detto popolare: non un uomo, non un soldo per la guerra. E come abbiamo la forza di dire qui, diremo nelle piazze, in tutte le occasioni: no alla guerra, pace subito.

### **ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI.**

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di intervenire il Consigliere Fasolo, prego.

**FASOLO.** L'eventualità è diventata realtà; l'eventualità da molti forse, non da tutti, scongiurata è diventata una drammatica realtà. L'intervento in Iraq è in atto, è in atto senza una risoluzione che neutralizzasse l'uso della forza, perché un'ulteriore soluzione non ci poteva essere, in quanto non si condivideva né l'urgenza né l'idea prospettica e risolutiva dell'uso della forza di per se stessa, che eventualmente si veniva a chiedere.

Ma credo che, proprio perché l'intervento in Iraq è in atto, proprio perché l'eventualità è diventata realtà, proprio perché la politica oggi, come ieri, perde un pezzo della propria capacità di governare il futuro del mondo, oggi sia importante, rispetto a quanto il Presidente del Consiglio ha ritenuto giusto e doveroso fare, cioè convocare una seduta straordinaria del Consiglio regionale, non tanto dare un giudizio personale e politico sulla guerra o meno, non tanto dare un giudizio politico sul governo iracheno - tutti sappiamo e tutti abbiamo detto più volte quale tirannide, quale drammatica condizione si viva in quel Paese - non tanto dividerci per interventisti o no (ho sentito parlare di guerra giusta, di guerra doverosa, e chi giustamente riteneva che mai le guerre possano essere giuste o doverose), ma soprattutto capire qual è il ruolo che la politica, anche in una forma di non diretta responsabilità, come può avere il Consiglio regionale, può svolgere, non solo per fare interrompere il conflitto, ma per anche per governare il domani, il dopo conflitto.

Non è, quindi, una questione di legittimità o di non legittimità, e neanche, mi permetta, Consigliere Ripa di Meana, di dover definire da che parte stiamo. I Socialisti, storicamente, lo ricordo, anche con la battaglia che si fece per l'installazione dei missili Cruise, per la sicurezza dell'Occidente nei confronti di quelli che erano allora i pericoli che da altre parti



provenivano, presero una posizione ben chiara. Quella fu una scelta strategica, certa e chiara, fu una delle tante scelte chiare di un rapporto consolidato, condiviso. Però allo stesso tempo ebbero, lo ricordava prima la Presidente, anche l'autorevolezza di essere amici, ma di non essere servi, di saper dire di no quando ritenevamo che gli Stati Uniti d'America sbagliassero, come è avvenuto per Sigonella.

E non volevo entrare nelle questioni locali, spicciole, o anche nazionali, ma irrilevanti rispetto al dramma che sta avvenendo in quella parte del mondo; piuttosto, però, me lo fa dire l'intervento del Consigliere Lafranco, se si deve parlare di ambiguità, l'ambiguità è sicuramente dalla parte del Governo nazionale, un Governo che continua a non chiarire e a non dire se è favorevole all'azione di guerra degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, oppure se è contrario. È un Governo che rimane ambiguo e che, così, continua a riferirsi alla collocazione dell'Italia in queste ore come se fosse un problema esclusivo di fedeltà atlantica, quando invece si tratta di capire se l'Italia è con l'America schierata nella guerra unilaterale, o è dalla parte delle nazioni europee e, con esse, contraria. Ma, dicevo prima, credo che il ruolo della politica, di quella politica che ha segnato una perdita importante nella capacità di rispondere politicamente alla risoluzione dei problemi, debba essere quello di riuscire a capire come gestire oggi, come far avvenire il cessate il fuoco, ma allo stesso tempo governare il domani. E allora qui ritorna impellente la necessità che dalla forza senza diritto si ritorni al diritto senza forza, alla capacità dell'azione politica, alla capacità degli organismi che oggi sono duramente messi a rischio della stessa legittimità, sono profondamente lacerati nella loro autorevolezza; e quindi capire quale ruolo e quale valore noi vogliamo dare alle Nazioni Unite nella capacità di gestire questo intervento e il dopo intervento, e come saremo in grado di rispondere a quella che si è paventata essere una frattura politica tra l'America e l'Europa.

Rispetto a questo, noi dobbiamo avere la consapevolezza che non si possa accettare supinamente la predominanza dell'unilateralismo, che non si possa accettare la predominanza di chi sceglie oggi l'Iraq, e domani forse l'Iran, la Siria, la Corea del Nord, ma che si abbia la capacità e la forza politica di andare a modificare profondamente quello che è l'ordine internazionale, individuando un ordine multilaterale nel quale l'Europa può e deve giocare un ruolo fondamentale. E, lo abbiamo più volte detto, è questa l'accusa che



possiamo imputare al Governo del nostro Paese, di non essere riusciti, per la vocazione europeista che l'Italia ha sempre avuto, ma per quella capacità di essere da sempre punto di riferimento amico, alleato degli Stati Uniti d'America, ad avere quella capacità di interlocuzione che non permettesse all'Europa di uscire con le ossa un po' più rotte, ma essere un interlocutore forte, autorevole, in grado di rispondere e in grado di far sì che quell'America jacksoniana, a cui Vinti faceva prima riferimento..., e io credo non sia l'emanazione complessiva di tutto il popolo americano, cioè quell'idea che bisogna usare il pugno di ferro, che forse è meglio darle prima che prenderle, che occorre fare un'azione risolutiva, che una volta tolto il dente il male è estirpato; credo ci sia anche, all'interno del popolo americano, un'America wilsoniana che abbia in sé lo spirito e l'idea di una funzione e di una capacità di lavorare per un mondo migliore.

Quindi penso che in questo aspetto, in questa azione, in questa parte noi dovevamo e potevamo, e possiamo, svolgere un ruolo importante; lo potevamo e lo possiamo svolgere come Paese; lo potevamo e possiamo svolgere come Europa. Vi ringrazio.

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere Fasolo. Diamo ora la parola al Consigliere Bottini.

**BOTTINI.** Come non auspicavamo, ma come riuscivamo facilmente a prevedere, la guerra è iniziata. È iniziata con i primi morti, i primi feriti, domani con i malati, con una popolazione che probabilmente avrà problemi anche a soddisfare le esigenze primarie, la fame; domani avremo i profughi, sui quali si registra una punta d'avanguardia di politica del Governo nazionale, l'unica d'avanguardia, un embrione di risposta di un Ministro della Repubblica che rispetto a questo problema - e non voglio richiamare le previsioni di chi già su questo si è abbondantemente speso - dice: stiano a casa, risolvano a casa loro i problemi di questa guerra. Perché per il resto è sotto gli occhi di tutti, e non c'è New York Times che tiene - e volevo rispondere al Consigliere Laffranco - per evidenziare un bassissimo profilo della politica estera del nostro Governo, di una politica mediocre, da Italtetta che dice che la guerra è legittima, ma che siamo fuori dalla guerra, che concede le basi prendendo a riferimento altri Paesi; una posizione ambigua che rende più debole sul versante internazionale la



posizione del nostro Paese.

Noi abbiamo ritenuto e continuiamo a pensare che questa sia una guerra illegale, perché prevarica il diritto internazionale; ma c'è un altro livello di legalità: il consenso delle istituzioni, dei Governi, dell'opinione pubblica. All'organizzazione delle Nazioni Unite non è mai arrivata la seconda risoluzione proposta dagli Stati Uniti, dall'Inghilterra e dalla Spagna; non c'erano i numeri per avere un mandato che autorizzasse questa coalizione minimale all'uso della forza. Non c'era, e non l'abbiamo registrato, per grandissima parte, il sostegno della stragrande maggioranza dei Governi. Mai come in questi mesi decine di milioni e milioni di cittadini hanno riempito le strade, le piazze, i balconi per dimostrare che non erano convincenti gli obiettivi che di volta in volta l'Amministrazione americana, alla ricerca disperata di un consenso, indicava per giustificare questa guerra.

C'è un dissenso mondiale rispetto ad una scelta che è politica, ma che è soprattutto militare, ad un andamento che non è quello atteso dopo la caduta del Muro di Berlino, ad un andamento che non è quello atteso rispetto al governo delle globalizzazioni, delle interdipendenze, che dovrebbe prevedere un utilizzo conciliato delle politiche.

È una guerra che noi riteniamo illegale, e ci riferiamo anche a forti preoccupazioni, a forti elementi di dissenso che si registrano all'interno degli Stati Uniti d'America. Voglio ricordare che sono più di 100 ormai i municipi di grandissime città statunitensi che si sono espressi contro questa guerra. Non da ultimo, la posizione di colei che è portavoce delle vittime degli attentati alle Torri Gemelle, che dice: no, questa guerra non serve, è foriera di ulteriori attentati, di una precarizzazione della stabilità internazionale. C'è uno scenario talmente ampio di dissenso che ci permette di dire che a vari livelli questa guerra è ingiusta, inaccettabile, illegale.

Una guerra preventiva, per cui discrezionale, discrezionale perché preventiva: oggi all'Iraq, forse domani all'Iran, forse fra due anni al Sudan, forse fra tre alla Corea del Nord; o, appunto perché discrezionale, a chissà chi, visto che dall'inizio gli Stati Uniti hanno detto che, indipendentemente dall'orientamento delle Nazioni Unite, avrebbero ugualmente scatenato una guerra in quella regione.

Quali motivazioni, allora, su questa guerra? Il disarmo di Saddam? Verso il quale, Consigliere Ripa di Meana, questo Consiglio ha investito e credeva nella possibilità di



poterlo fare con mezzi pacifici, facendo leva sui ripetuti rapporti degli ispettori che, sì, da un lato, evidenziavano che non c'era una piena collaborazione del regime, ma che dicevano altrettanto che la politica delle ispezioni stava dando dei risultati significativi. Il disarmo di un regime come questo, con un esercito allo sbando, che nel '91 veniva dipinto come il quarto esercito del mondo, per poi ritrovarsi squadernato ai primi attacchi? O forse ragioni differenti: il terrorismo, quando neanche l'Amministrazione Bush è riuscita a dimostrare un benché minimo rapporto tra Al Qaeda e l'Iraq? O forse il petrolio, come diceva Vinti, o il controllo delle risorse energetiche mondiali, in un'area determinante e strategica? Probabilmente, visto che si ragiona di petrolio, ma dei Paesi vicini, il Turkmenistan, l'Uzbekistan, i gasdotti, gli oleodotti. Ma forse anche per ragioni geopolitiche gli Stati Uniti hanno deciso di mettere mani e piedi in una regione determinante, e senza fare previsioni è facile intuire quali possono essere i modelli e i sistemi che possono in qualche maniera contrapporsi al modello statunitense, sotto tutti i punti di vista.

Quindi una guerra assurda, di cui i cittadini non comprendono le motivazioni e, quando le comprendono, non le accettano. Su questo versante c'è stata una politica del nostro Governo che è difficilissimo inquadrare; dire ambigua credo sia dir poco. Ieri abbiamo avuto l'ultima dimostrazione in Parlamento: è una politica che ha gettato un profondo discredito complessivo nella capacità di esercitare un ruolo come Italia, e intanto assistiamo oggettivamente - a me non interessa dipingere scenari catastrofici, prendo atto dell'esistente - ad un ulteriore sgretolamento del ruolo delle Nazioni Unite, un evidente cuneo rispetto al processo di integrazione europea e al ruolo dell'Europa nel mondo, delle incrinature sul ruolo dell'Alleanza Atlantica. Sono i primi risultati, gli altri verranno, gli altri toccheranno alla popolazione civile, quella che molte volte non capisce neanche perché le arrivano delle bombe improvvisamente, pur contrastando e soffrendo un regime che conosciamo tutti perfettamente.

E non mi interessa neanche far leva sulla storia, sui sostegni, su chi l'ha armato, su chi l'ha sostenuto etc.. Il pericolo Iraq, credo, all'opinione comune, al cittadino che non ha bisogno di leggere libri di storia, credo che bisogna caricarlo di tante robe per fargli credere che esiste un pericolo per il mondo che viene da quello Stato che, come diceva Donati, è da dieci anni



sotto embargo, che ha una zona *no fly* a sud e una nord, che da dieci anni viene bombardato ugualmente e sul quale si è fatto leva dicendo agli sciiti del sud: insorgete per abbattere il regime, per poi farli massacrare dalla guardia repubblicana di Saddam. Ecco perché diciamo no a questa guerra; ecco perché, da amici, da leali collaboratori, e con senso di responsabilità per appartenere ad un'alleanza politico-militare che vede negli Stati Uniti il primo referente, diciamo che la collaborazione deve essere tra pari, e che la dignità si misura anche con il dissenso e non con lo stare in maniera supina, subordinata, non incisiva, a prendere atto e a ratificare fundamentalmente una decisione non presa due giorni fa, o quattro giorni fa, nel momento dell'ultimatum, ma presa immediatamente pochi mesi dopo l'11 settembre, quando fu stilata e resa pubblica una strategia che diceva, indipendentemente da tutto: gli Stati Uniti si fanno carico di un nuovo ordine mondiale, a prescindere dalla partnership, dall'Europa o da saltuari altri eventuali alleati.

Non possiamo che dire no alla guerra, non possiamo che essere preoccupati. Non possiamo che sollecitare da questo Consiglio regionale, dall'Umbria, che, come ci siamo detti - lo scriveremo dappertutto - è ricca di iniziative che continuano a caratterizzarla come società attiva che costruisce giornalmente la pace; da questo Consiglio regionale noi non possiamo che dire no alla guerra. Si fermino le armi, si riattivi la diplomazia.

**PRESIDENTE.** La parola al Consigliere Zaffini.

**ZAFFINI.** Colleghi, tenterò, dopo tutti i numerosi interventi, un intervento che soprattutto risponda in un certo senso ad alcune affermazioni che ho avuto modo di ascoltare dai colleghi di maggioranza. Parto, però, da una constatazione, che è quella che in questo momento mi sento di evidenziare, e che mi sembra sia importante per tutti evidenziare: i fatti di questi giorni rendono, ove ve ne fosse stato bisogno, del tutto evidente che gli organismi internazionali, l'O.N.U. in primis, ma anche l'Unione Europea, nulla possono di fronte a crisi che coinvolgono la sicurezza internazionale.

L'impotenza dell'O.N.U.: ho sentito che è stata frantumata l'autorevolezza dell'O.N.U., ha detto il collega Vinti; l'autorevolezza dell'O.N.U. in materia di intervento su crisi gravi, su crisi



militari, su situazioni di guerra non è stata frantumata. Non è mai esistita, collega Vinti, perché mai il meccanismo perverso di funzionamento del Consiglio di Sicurezza ha consentito - mai - che quell'organismo potesse incidere effettivamente e concretamente in alcuna situazione di guerra. Alcuna. Sfido chiunque in quest'aula, ma anche fuori, a fare un solo esempio... parlo di guerra, con le armi...

**VINTI.** (*Fuori microfono*)... Il Sudan è stato democratizzato con le armi.

**ZAFFINI.** Sì, ma non c'era una situazione di guerra che vedeva due Paesi contrapposti. Ogni volta che c'è stata una situazione di guerra, il Consiglio di Sicurezza è stato impotente, sempre. Questo ogni osservatore internazionale l'ha detto, tutti.

Quello che a me preoccupa di più, però, oggi, è quello che è accaduto dell'Unione Europea. La rottura della compattezza contro il terrorismo internazionale, compattezza che si era manifestata in tutta la sua ampiezza all'indomani dei fatti dell'11 settembre, è quello che maggiormente, credo, debba preoccuparci, è quello che maggiormente merita di essere analizzato.

Allora come si fa a dire, come leggo nell'ordine del giorno di maggioranza, che la rottura della compattezza degli Otto è dovuta al Governo Berlusconi? Come si fa a dirlo? Quando, ancor prima che il Governo Berlusconi solo parlasse, qualcun altro ha pensato bene di stravolgere atteggiamenti consolidati, prassi che trovavano fondamento in anni ed anni di atteggiamenti consolidati, dicendo e schierandosi dalla parte di una non belligeranza di facciata e di maniera, non certo motivata, come abbiamo detto nel nostro documento, da nobili sentimenti di pace, che a tutti noi tocca, ma da altro tipo di interessi o, peggio, da mire di *grandeur*. Questo è il vero problema, colleghi. Perché se solo c'era un motivo - uno - per evitare questa guerra, era mantenere la compattezza del mondo contro il terrorismo. La vera, grande forza di un dittatore sanguinario è stata solo quella di poter dividere il fronte contro il terrorismo. E come l'ha fatto? L'ha fatto con l'unica arma che aveva: il petrolio. L'ha fatto promettendo contratti pluriennali, l'ha fatto vendendo quello che poteva vendere. Si è preso gioco di tutti gli organismi internazionali, e chi non comprende questo, chi vuole rifiutare di



accettare questo, lo fa, secondo me, non leggendo, nel migliore dei casi, la realtà per quella che è.

Così come non si può non osservare che quello che sta accadendo, colleghi, è niente altro che un ultimo, io spero, ma un probabile primo epilogo di quello che è accaduto l'11 settembre. E qui non posso non osservare, Presidente, che nelle parole, sicuramente sentite, che lei ci ha indirizzato in apertura di questa seduta non ho trovato nessun cenno a quello che è accaduto l'11 settembre. Non ho trovato nessun cenno al fatto che in Iraq c'è un governo sanguinario, ed è stato ampiamente documentato. Ho trovato addirittura un cenno al fatto che quello che sta accadendo oggi è qualcosa di unico negli ultimi cinquant'anni. E allora, colleghi, perdonatemi, ma un minimo di polemica politica consentitemela, perché, a quanto io ne sappia, qualcosa a Praga è successo, in Cecoslovacchia qualcosa è successo, sotto la falce e martello e sotto la bandiera rossa, qualcosa a Piazza Tien An Men è successo, o no?

**VINTI.** *(Fuori microfono)*... A Saigon che è successo?

**ZAFFINI.** Certamente, compagno Vinti, certamente. Qualcosa nella guerra del Kippur, dove quattro o cinque Stati hanno aggredito un popolo che pregava, quel giorno, è successo, negli ultimi cinquant'anni, Presidente. Tante cose sono successe che hanno ridicolizzato l'O.N.U., che hanno ridicolizzato ogni sentimento di pace e di giustizia sociale; tante ne sono successe! E allora dire che quello che sta accadendo oggi è unico negli ultimi cinquant'anni, non posso pensare che sia motivo di ignoranza politica; temo, purtroppo, che sia motivo di visione a senso unico di qualcosa che invece ci impone che sia analizzato con assoluta oggettività.

E come giudicare il fatto che, per parlare dell'intervento della Presidente, venga agitato lo spettro dello scontro tra Occidente e Oriente, tra Islam e religione cattolica, tra religioni? Come si può condividere questo? L'Iraq, notoriamente, è, fra tutti i paesi islamici, il paese più laico, semplicemente per il fatto che non gliene può fregare di meno della religione al dittatore Saddam Hussein! L'Iraq è il Paese meno islamico di tutti i Paesi islamici, è il Paese che metteva gli sciiti in prima linea nel primo conflitto perché fossero uccisi per primi. Quindi



come prevedere uno scontro di religioni, quando abbiamo visto, peraltro, che non c'è stata quella alzata di scudi dei paesi islamici nei confronti dell'Iraq? Ho sentito solo, se non sbaglio, Gheddafi o qualche altro prendere le difese, non a caso: tra dittatori sanguinari e finanziatori dei terroristi evidentemente si intendono, ce l'hanno un patto tra loro. Loro ce l'hanno una loro solidarietà, ce l'hanno.

E come condividere che, come diceva il collega Vinti, tutte le grandi religioni sono contro la guerra? E certo, certo che sono contro la guerra tutte le grandi religioni, altrimenti evidentemente non sarebbero religioni, la nostra in particolare. E io questo me lo pongo, come tormento interiore; io cattolico peccatore penitente, e, per quanto posso, anche frequentatore dei luoghi di culto; io, amico e collega Vinti. Ma ti ricordo che tu ti qualifichi, insieme a troppi altri in quest'aula, comunista; ti qualifichi tuttora comunista, amico e collega Vinti. E quindi ti ricordo anche che il padre della tua dottrina politica - lo dico anche, ovviamente, al compagno Donati, che rivendica anche per lui questa definizione, e gliela do con tutto il piacere e il rispetto - definiva le religioni "l'oppio dei popoli". Allora temo, caro Stefano, che anche tu oggi hai fumato... Ti ho sentito dire cose che solo in preda all'oppio possono essere pronunciate.

Come altrimenti definire il passaggio che dice: oggi in Umbria abbiamo assistito a grandi manifestazioni. Ma quali grandi manifestazioni hai visto? Quale partita hai visto oggi? Io ho visto 50 ragazzi, vittime, come dice giustamente l'amico Sebastiani, di troppi cattivi maestri, al canto dell'Internazionale socialista, e sotto uno striscione con scritto: "Io sto con l'Iraq", dire e strillare qualcosa di assolutamente indecifrabile. Se tu vuoi parlare di grandi manifestazioni, te lo faccio fare.

**ANTONINI.** *(Fuori microfono)* Esci un attimo, e te ne accorgi.

**ZAFFINI.** Va bene, andrò a vedere. Colleghe, mi sono intrattenuto in una chiosa sbrigativa degli interventi che ho ascoltato. Vorrei da ultimo rispondere a due quesiti che ho colto nell'intervento della Presidente. Che cosa significa questa guerra e che cosa può significare rispetto alla sicurezza del mondo? A queste due domande, Presidente, io ho tentato, nella



mia coscienza, di dare una risposta, ed è questa: che cosa significa questa guerra? Significa che il mondo ha diritto di difendersi; significa che il mondo ha diritto di difendersi come storicamente già altre volte è avvenuto, e come sicuramente ed auspicabilmente continuerà ad avvenire. Significa che la più grande democrazia del mondo, oggi, mette a disposizione i suoi ragazzi di 20-25 anni anche per - e dico "anche per", perché io ho rispetto per quei 200.000 ragazzi che stanno lì, perché noi siamo qui e loro stanno lì - evitare che altri cucchiari di antrace vengano mischiati alla corrispondenza non solo della Stati Uniti, ma dell'Italia, della Germania e della Francia; anche per evitare che missili con testate ed armi chimiche possano venire indirizzati a popolazioni inermi, come è accaduto oggi nel centro storico di Kuwait City, o come può avvenire in un'altra occasione per tutti quelli che hanno la disgrazia di stare accanto ad un dittatore, e come può accadere domani se altri dittatorelli da quattro soldi, tutti puntualmente - o meglio, quasi tutti, voglio essere il più possibile obiettivo - coperti sotto un drappo rosso, possono indirizzare nei confronti del mondo; mi riferisco alla Corea del Nord. Questo è il significato di questa guerra. E se esiste una sola possibilità che per il futuro simili necessari interventi possono essere invece che una guerra, un'operazione concertata di polizia internazionale, sarà solo se il mondo potrà essere compatto, solo se il mondo saprà dare una risposta compatta contro ogni forma di terrorismo e di violenza.

Cosa può significare per la sicurezza? È evidente che io, personalmente, Presidente, mi sento certamente più sicuro una volta che un dittatore come Saddam Hussein non sta più in campo. Io mi sento più sicuro; penso e spero anche lei; ma mi sentirei maggiormente sicuro se anche lo sceicco di Al Qaeda, che sicuramente è stato ospitato, istruito ed anche finanziato, perché poi ne servono tanti di soldi per pagare il terrorismo... no, adesso Bin Laden è finanziato dagli Stati Uniti... va bene. Insomma, mi sento certamente più sicuro con questo tipo di logica, con questo tipo di atteggiamenti, rispetto ad un atteggiamento che vede le solite dichiarazioni ipocrite all'indomani di ogni fatto di sangue - e quello che è accaduto l'11 settembre penso che troppo presto ce lo siamo dimenticati - le solite pretese di immobilismo ogni volta che, invece, si tratta di disarmare un pericolo concreto per la civile convivenza.

Perché questo mi preme puntualizzare, da ultimo, rispetto alla legittimità dell'intervento: non è, quello che sta accadendo in questi giorni, un intervento di un Paese che si intromette



nei fatti interni di un altro Paese, come è stato detto, per rovesciare un regime anche sbagliato. No, non è una guerra preventiva; è una guerra che mira a togliere di mezzo un pericoloso terrorista; è una guerra che mira a disarmare un pericoloso terrorista, che andava disarmato, come detto dalla risoluzione famosa delle Nazioni Unite, e che da 12 anni prende per i fondelli ogni organismo internazionale, e da 12 anni continua a coltivare, a mantenere e ad istruire tutte le organizzazioni terroristiche del mondo.

### **ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE CARLO LIVIANTONI.**

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di intervenire il Consigliere Melasecche Germini; prego.

**MELASECCHES GERMINI.** Vista la stanchezza dell'aula, ormai, ed il rischio che la maggioranza non abbia il numero per approvare il proprio ordine del giorno, cercherò di accelerare al massimo.

Io parto un po' dalla fine; io continuo ad apprezzare gli interventi del Consigliere Vinti, perché apprezzo la sua onestà intellettuale e la sua convinzione precisa in ordine a certi meccanismi che regolano la vita di questa terra: disobbedire, disobbedire, disobbedire. Perché gli Stati Uniti sono il male, sono il nemico dei popoli, sono la grande potenza imperialista contro la democrazia nel mondo. Si muore di fame, si muore di sete: è colpa degli Stati Uniti. E allora apprezzo tutto questo, almeno la coerenza, oggi, ieri, mi auguro che non sia domani, ma almeno la coerenza su queste idee.

Invece, ricordo e cito quanto dichiarava, qualche anno fa (pochi, ad onor del vero), Massimo D'Alema: "Vorrei ricordare che quanto a impegno nelle operazioni militari" - si riferiva al Kosovo - "noi siamo stati nei 78 giorni del conflitto il terzo Paese", vantandosi in tutto questo, in una rincorsa nel confronto con gli altri Paesi, "dopo gli Stati Uniti e la Francia, e prima della Gran Bretagna. Quanto ai tedeschi, hanno fatto molta politica, ma il loro sforzo militare non è paragonabile al nostro; parlo non solo delle basi, *che ovviamente abbiamo messo a disposizione*, ma anche dei nostri 52 aerei, delle nostre navi. L'Italia si trovava veramente in prima linea". Assomiglia il tono a discorsi del ventennio, quasi, ma



indubbiamente c'era un governo di centrosinistra che governava il Paese, e indubbiamente si vedevano i fatti, le reazioni internazionali, interne, alla luce di un filtro totalmente diverso.

Oggi, invece, occorre vedere tutto in maniera strumentale; occorre ovviamente, me ne rendo conto, citare il Santo Padre in continuazione; occorre andare, Presidente Lorenzetti, ad Assisi, a inginocchiarci non da Assisi, non da San Francesco, ma da Tarek Aziz...

**LORENZETTI**, *Presidente della Giunta regionale. (Fuori microfono)...*

**MELASECCHIE GERMINI.** Be', c'è stata una rincorsa di personaggi locali, e non solo, nell'andare da Tarek Aziz, per omaggiare, per essere in prima linea ed apparire come coloro che disegnavano le grandi trame della pace internazionale. Sapevamo chi era, sapevamo chi è, abbiamo anche creduto che forse il suo padre-padrone Saddam Hussein lo avesse fatto fuori, perché era credibile la notizia; vedremo cosa accadrà nei prossimi giorni.

Ma in quel Governo, lo ricordo, oltre a Massimo D'Alema c'erano Sergio Mattarella, Franco Bassanini, Pier Luigi Bersani, Oliviero Diliberto, Rosa Russo Jervolino e via via, Bassolino, Livia Turco. Allora si giudicavano i fatti, le guerre, gli attacchi, l'uso dei bombardieri in maniera totalmente diversa.

Io credo che questo "fariseismo" non sia corretto, nell'interpretare i fatti, perché, lo ricordo, e condivido quanto detto dal Consigliere Ripa di Meana, un'alternativa c'era: l'alternativa che fino a ieri sosteneva Emma Bonino, nel fare tutti veramente uno sforzo, con manifestazioni in ogni dove, per obbligare questo padre-padrone di un regime corrotto, sanguinario, a non utilizzare i soldi del petrolio che dà abbondantemente la Francia per mantenere un regime dispotico, un esercito pesantissimo, anche se indubbiamente arretrato, un esercito che mantiene il consenso in un Paese di quel genere.

Ecco perché io mi chiedo, e tanti lo hanno osservato, nella famosa marcia della pace di Roma, quanto la pace fosse stata di parte: non c'era una bandiera, non c'è stata una frase o una parola contro Saddam Hussein, solo contro gli americani, si bruciavano bandiere americane. Io non sono per l'imperialismo, di nessun tipo, né quello di Kruscev, né quello di Breznev, né quello americano; però credo che i valori della Costituzione americana, i valori di



quella democrazia sorgano da principi che rispettano la persona umana, rispettano..., comprendo certi sorrisi, ma non li condivido.

**TIPPOLOTTI.** (*Fuori microfono*). La ricerca della felicità...

**MELASECCHÉ GERMINI.** Perfetto... No, ma la felicità è la Città del Sole di cui parlava poc'anzi il Consigliere Vinti. Quindi, purtroppo, quando il pacifismo è di maniera, quando il pacifismo serve strumentalmente per minare alle basi il consenso e la maggioranza legittimamente acquisita da questo Governo - perché la logica sistematica di ogni azione di piazza, di ogni girotondo, di ogni sciopero, sistematicamente è volta a delegittimare questo Governo - e si usano strumenti facili, si ricomincia con il dire che è un'Italietta da quattro soldi, perché, ripeto, quando andavamo a bombardare Sarajevo indubbiamente era una grande Italia, era un'Italia che si confrontava con la Francia, con la Germania, in una grande logica europeista; ecco perché i discorsi di questi giorni: viva la Francia..., una Francia che difende i propri interessi, una Francia che ha ed assorbe il 30% del commercio internazionale inport-export dell'Iraq, e che difende solo, come sempre, non certo l'europeismo dei nostri grandi fondatori dell'Europa, ma un europeismo interessato al petrolio.

Ecco perché io credo che in un momento difficile, in cui ben pochi vogliono veramente la guerra, il Governo, nella difficoltà di questa situazione, abbia dichiarato quello che è giusto dichiarare: l'Italia non è belligerante, perché non è belligerante, l'Italia sta con gli Stati Uniti d'America. E a tutti coloro che adombrano strane ipotesi di incostituzionalità, io vorrei ricordare tutti i passaggi che sono avvenuti in questi giorni, in queste ore, con il Presidente Ciampi, che invociamo sistematicamente quando ci fa comodo per mettere in difficoltà il Governo, ma che non ricordiamo, invece, ogni qualvolta lo stesso Presidente, dall'alto delle sue funzioni e della sua sensibilità, partecipa quale massimo responsabile dello Stato, anche dal punto di vista delle dichiarazioni di guerra, nelle sue funzioni fondamentali previste dalla Costituzione, a garanzia della Costituzione, dà il placet a tutto quanto è avvenuto fino ad oggi.

Quindi, io credo che non si possa vedere la situazione attuale con occhi manichei. Occorre comprendere le difficoltà di questo momento; occorre anche, con grande realismo..., parlare



di interrompere la guerra oggi? Ma tutti sappiamo che è un auspicio destituito di ogni fondamento; sono solo parole, perché nessuno di noi, pur pronunziandole, crede minimamente che questo fatto possa accadere.

Allora io faccio voti affinché, invece, questa guerra risparmi le vite umane, salvi soprattutto le popolazioni civili, riduca al minimo le perdite di quel Paese e, per dare una risposta a tutti coloro che oggi si stracciano le vesti, ristabilisca un governo democratico in quel Paese. Perché gli Stati Uniti, l'ha detto il Presidente Bush, non intendono svolgere un'azione imperialista, ma intendono ritirarsi appena quel Paese avrà la possibilità di governarsi, avrà la possibilità - questo sì - di non essere un alimentatore, finanziatore di terrorismo internazionale. Perché ricordo al Consigliere Bottini, di cui condivido anche alcuni passaggi del suo discorso, che non è possibile oggi stabilire, come una volta, come nel 1800, come nel 1900, se un governo minaccia o meno gli altri. Ma lo sappiamo tutti che le armate di Saddam Hussein, in fondo, non è che potessero minacciare gli Stati Uniti perché mandano bombardieri o incrociatori a New York; ma la verità è che oggi la guerra si fa diversamente, ecco il nuovo metro di paragone su cui dobbiamo giudicare le azioni.

Noi dobbiamo impedire, tutti, a degli "Stati canaglia" che organizzino e finanzino il terrorismo internazionale, perché il benessere, di cui abbiamo tutti bisogno, di cui hanno bisogno anche e soprattutto i Paesi poveri, e la pace si fondano sulla certezza che il terrorismo non vada avanti, non venga armato da alcuno, e fatti come quelli dell'11 settembre non si ripetano più. Questo è oggi il metro di giudizio; diversamente saremmo miopi, arretrati, faremmo solo un falso moralismo e non comprenderemmo effettivamente quelli che sono i nuovi canoni di giudizio. Io credo che tutti dobbiamo augurarci quanto prima che la guerra si concluda velocemente, senza morti, con il minor numero di vittime. Mi auguro di più, e il Consiglio oggi avrebbe potuto in qualche modo svolgere un minimo di azione, se avesse concordato un documento nel sollecitare comunque l'esilio di Saddam Hussein; perché ancora oggi, nonostante la guerra di fatto sia iniziata, ben diversamente si sarebbe svolta: probabilmente pochissime vittime, salvo qualche fanatico che continua a girare con i cappucci in testa e le bombe al fianco, forse solo questi, ma il resto della popolazione sarebbe stata salva, le infrastrutture di un Paese che ha diritto di vivere e di avere sviluppo sarebbero totalmente salvate.



La verità è che Saddam Hussein è lì perché con il suo regime ha governato, facendo, e in maniera plateale, gli interessi di se stesso e della propria famiglia. È un regime monarchico dei peggiori, a lui succede il figlio, perché l'altro, obiettivamente, sappiamo tutti che aveva delle tare, addirittura; è retto da una guardia presidenziale di fanatici che hanno privilegi personali e familiari. Allora, quando tutti noi ci lamentiamo, giustamente, dei bambini che non avevano le medicine, gli antibiotici..., troppo comodo guardare solo questo, occorre guardare il Paese nel suo insieme, giudicare che tipo di governo è quello.

Mi auguro che la democrazia quanto prima torni in quel Paese e tutti noi possiamo iniziare, innanzitutto, a giudicare gli avvenimenti di oggi probabilmente con occhi diversi. Certo, se poi insistiamo nel difendere una situazione di fatto che tutti noi conoscevamo, un regime che dopo 12 anni è stato costretto ai primi timidi tentativi di smobilizzo solamente dopo che gli incrociatori, le cacciatorpediniere, le portaerei sono andate nel Golfo, soltanto dopo che la guerra è stata minacciata, dopo 12 anni, dopo che ha commerciato..., soltanto a quel punto potremmo giudicare i fatti e gli avvenimenti di questi giorni.

**PRESIDENTE.** Grazie a lei, Consigliere Melasecche. Ricordo al Consiglio che sono state presentate due proposte di risoluzione: una a firma dei Consiglieri Baiardini, Donati, Vinti, Fasolo, Bocci; l'altra a firma dei Consiglieri Crescimbeni, Zaffini, Sebastiani, Urbani, Melasecche, Laffranco, Modena. Consigliere Ripa di Meana, prego.

**RIPA DI MEANA.** Presidente, chiedo la votazione per parti separate della mozione Crescimbeni, Modena, Sebastiani ed altri.

**PRESIDENTE.** D'accordo. Metto in votazione, intanto, la prima mozione, quella di Baiardini ed altri.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**



**PRESIDENTE.** Metto in votazione la mozione Crescimbeni. Le parti separate quali sono, Consigliere Ripa di Meana?

**RIPA DI MEANA.** Da pag. 1 a pag. 3, la prima parte è tutta... *(Fuori microfono)*.

**PRESIDENTE.** Quindi lei vuole votare solamente da "approva"?

**RIPA DI MEANA.** No, il contrario.

**PRESIDENTE.** Prima e seconda pagina?

**RIPA DI MEANA.** Perché sia differenziato, voto sulla prima parte.

**PRESIDENTE.** Metto in votazione prima la parte separata, quella della prima e seconda pagina, fino alla seconda pagina compresa. Metto in votazione la parte separata.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio non approva.**

**PRESIDENTE.** Metto in votazione l'intera mozione.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio non approva.**

**PRESIDENTE.** Do comunicazione al Consiglio che la convocazione per lunedì mattina è spostata a lunedì pomeriggio, e le Question Time verranno fatte lunedì pomeriggio, alle ore 15.30. La seduta è tolta.

*La seduta termina alle ore 18.40.*